

De rerum Natura

RETE DELLE RISERVE NATURALI D'ABRUZZO



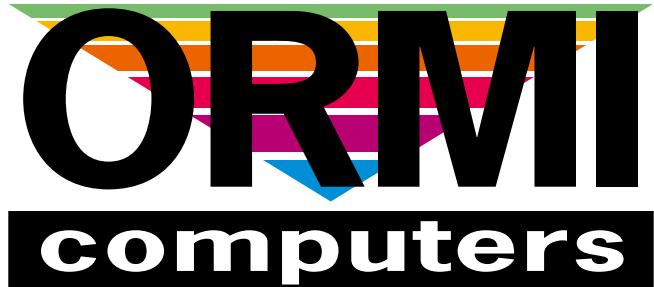
**DIECI ANNI
DEL PROGETTO APE**

**I PARCHI
DELLA TUNISIA**

**ETIMOLOGIA
DEL NOME MAIELLA**

**LA NUOVA
POLITICA
AGRICOLA
COMUNE**





Dasa-Rägister
EN ISO 9001 (2000)
IQ-0900-126

Azienda Certificata ISO 9001

Rivenditore Autorizzato Apple Centro di Assistenza Autorizzato Apple Solution Expert



Soluzioni avanzate basate su computer Apple Macintosh
per la gestione del colore per la prestampa e la stampa.

Ventennale esperienza di vendita, installazione e assistenza di fotounità ECRM.



EPSON®
Best Seller

Tektronix



Servizi

Internet Web Hosting

- Server Dedicati
- Spazio Web per Rivenditori di servizi Web
- Registrazione nomi a Dominio
- Server di Posta
- Realizzazione di script in PHP
- Supporto dati MySQL
- Supporto dati PostgreSQL
- Server FTP
- E molto altro sui servizi Web hosting che ti offriamo!!!

Intranet Aziendale

- Soluzioni Professionali per la sicurezza Aziendale.
- Server Linux Red Hat Enterprise Pro.
- Server di posta nella tua Azienda.
- Server Web che amministra le tue attività Aziendali.
- Organizzazione dei dati Aziendali, grazie all'utilizzo di DBMS come PostgreSQL o MySQL.

Realizzazione di siti web (HTML, Flash, PHP, JavaScript, DBMS)

- Web Master
- Web Design
- Formazione

Alcuni dei vantaggi che fanno del nostro servizio uno dei più validi :

- Sicurezza per il Tuo sito, sostenuta da anni di esperienza.
- Backup giornalieri dei dati, senza costi aggiuntivi. (eventuali restore a pagamento)
- Infrastrutture di elevati standard di qualità e sicurezza.
- Fatturazione chiara e comprensibile.
- Disponibilità immediata del servizio.
- Accesso Diretto SSH
- Rete su backbone GigaBit (1000Mbps) connessa ai principali carrier Nazionali, Europei e Americani.
- Connessioni Ridondanti e in Backup.
- Batterie elettriche di backup e generatori di emergenza.
- Server di elevate prestazioni.
- WebMail

Via Aterno, 83/85 - z.i. Sambuceto - 66020 S. Giovanni T. (CH) • Tel. 085 4461002 (4 linee r.a.) Fax 085 4461003
Esposizione: Via Ravenna, 69-65122 PESCARA • Tel. 085 4225729 • <http://www.ormi.it> • e-mail: ormicom@tin.it



In copertina: croco invernale (*Crocus vernus*). Foto di Bruno Santucci.

Direttore editoriale
Fernando Di Fabrizio

Direttore responsabile
Jolanda Ferrara

Coordinamento editoriale provvisorio
Cesare Baiocco, Carlo Alberto Castellani,
Augusto De Sanctis, Angelo Di Matteo,
Claudio Giancaterino, Marco Palumbo,
Mario Pellegrini.

Grafica, impaginazione
Mario Costantini, Adriano Ridolfi,
Lores Tontodimamma

Segreteria di redazione
Lores Tontodimamma

Testi di
Adriano Antonucci, Fernando Di Fabrizio,
Roberto Di Muzio, Jolanda Ferrara,
Maurizio Granchelli, Matteo Rossi
Alessandro Segale

Hanno collaborato
Katia Bellini, Gabriele Delle Monache,
Laura Squarrecchia

Amministrazione
Concetta Buccella, Loredana Di Blasio,
Rosa Valori

SOMMARIO

Editoriale 3

AREE PROTETTE
Appennino, la nostra spina dorsale 4

ITINERARIA
Tra le foreste della Kroumiria e i parchi della Tunisia 10

AMBIENTE E RICERCA
Considerazioni sull'etimologia del nome Maiella 22
La sterpazzola di Sardegna nelle garighe del Velino Sirente 34

MASSERIA DELL'OASI
La nuova politica agricola comune 40

NOTIZIE
La certificazione di qualità ISO 14001 76

COGECSTRE EDIZIONI
L'orologio della piazza 77

RECENSIONI
Corradino D'Ascanio: l'uomo che inventò l'elicottero 77

Carta

Fedrigoni Symbol Freelite Ecologica

Stampa

Litografia Botolini, Lanciano (CH)

De rerum Natura

Rete delle riserve naturali d'Abruzzo

Anno XIV, numero 41 - 2006

Aut. Trib. Pescara n. 22/92 del 5/8/92

Sped. in abb. postale gruppo IV/70

Una copia euro 5,00

Numeri arretrati euro 6,00

COSTO ABBONAMENTI

Ordinario annuale euro 15,00

Sostenitore annuale euro 40,00

MODALITA DI ABBONAMENTO

Scrivere a COGECSTRE - "De rerum Natura",

C.da Collalto, 1 65017 Penne (PE), indicando
nome, cognome e indirizzo e allegando una rice-

vuta di versamento sul C/C postale n. 16168650

intestato a:

Coop. COGECSTRE c.da Collalto, 1

65017 Penne (PE).

© EDIZIONI COGECSTRE

Penne (PE) Italy

Via Maestri Muratori, 2

Tel. 085 8270862 - 8279489

e-mail: edizioni@cogecstre.com

Maggio 2006



Con il patrocinio
del Settore Diversità
Biologica e Oasi
del WWF Italia



De rerum Natura
è portavoce ufficiale
del CISDAM
(Centro Italiano di Studio
e Documentazione sugli
Abeti Mediterranei)

EDITORIALE

Sono tornate le nitticore in Abruzzo insieme a molte altre specie provenienti da lontano. Piccoli uccelli di pochi grammi hanno attraversato prima il deserto e poi, in una notte, il Mediterraneo per raggiungere i boschi e le campagne dell'Appennino abruzzese. La sterpazzola di Sardegna (*Sylvia conspicillata*) è stata localizzata da alcuni anni nelle garighe del Parco Regionale del Velino Sirente da Bruno Santucci e Marinella Miglio, due naturalisti che iniziano con questo numero la collaborazione con la nostra rivista. De rerum Natura si apre con il Progetto APE, Appennino Parco d'Europa, con un articolo di Jolanda Ferrara. Un altro articolo con un viaggio fotografico ci porta nei parchi della Tunisia con particolare riferimento al Parco nazionale di El Feija dove sopravvive una buona popolazione dell'elusivo cervo berbero, ormai raro in tutta la Kroumiria. Adriano Antonucci ci conduce con un articolo illustrato sull'etimologia della Maiella, in uno dei parchi nazionali d'Abruzzo più ricco di ambienti naturali incontaminati e suggestivi. Il rapporto sulla Politica Agricola Comune affronta le tre direttive principali della nuova riforma dell'Unione Europea: agricoltura, ambiente e territorio. La PAC viene analizzata da diversi punti di vista, si segnala come particolare interesse naturalistico il modello di sviluppo sostenibile applicato all'agricoltura biologica. Sul piano organizzativo e istituzionale i direttori e gli operatori delle riserve naturali regionali d'Abruzzo continuano ad incontrarsi per organizzare la Rete ed il sistema unico regionale. Dal punto di vista finanziario la Rete delle riserve attende fiduciosa il ripristino economico dei fondi ordinari ridotti a tutte le riserve dalla legge finanziaria regionale. Sui piani finalizzati una buona notizia è arrivata con i fondi CIPE che prevedono un investimento complessivo di circa cinque milioni di euro per le aree protette della Regione Abruzzo.

Fernando Di Fabrizio



Nitticora (*Nycticorax nycticorax*). Foto di R. Mazzagatti.



Appennino, la nostra spina dorsale

Il progetto APE, Appennino Parco d'Europa, compie dieci anni

Intervista ad Antonio Sorgi

Direttore Parchi Territorio Ambiente Energia della Regione Abruzzo

di Jolanda Ferrara, foto Fernando Di Fabrizio e Roberto Mazzagatti.



Appennino, la nostra spina dorsale", uno slogan semplice e di sicuro effetto per rilanciare, a dieci anni dalla posa della prima pietra (dicembre 1995, cfr. *De rerum Natura* n.11-12, anno III), il progetto APE, Appennino Parco d'Europa, macroregione mediterranea composta dai territori tutelati di ben quindici regioni italiane che corrono lungo la dorsale appenninica (da nord a sud: Lombardia, Piemonte, Liguria, Toscana, Emilia Romagna, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia) dove l'Abruzzo ha ruolo di capofila, consapevole delle potenzialità del proprio territorio montano. Un progetto complesso che riguarda un territorio di oltre un milione e 500 mila ettari ad alto valore naturalistico e ambientale che coinvolge 2.519 comuni, 277 comunità montane, 58 province, 15 regioni, 15 parchi nazionali, 5 regionali, 74 riserve naturali statali e 72 regionali. Nel disegno di APE le aree protette rappresentano i nodi di una rete di spazi naturali che connetteranno il Mediterraneo con l'Europa. In questo affascinante mosaico l'Abruzzo, regione verde d'Europa, riveste un ruolo di leadership con i suoi tre parchi nazionali e uno regionale e le innumerevoli riserve. In questi anni l'Appennino ha giocato il ruolo di laboratorio delle più innovative strategie di conservazione della natura, come dimostrato da alcuni progetti di conservazione dei più grandi patrimoni di biodiversità dell'area euromediterranea: il lupo appenninico, l'orso bruno marsicano, il camoscio d'Abruzzo, l'aquila reale. Parallelamente, la biodiversità del nostro territorio si esprime altresì attraverso la tutela del paesaggio: campi coltivati, pascoli, pievi, borghi e città d'arte, animati da comunità gelose della propria identità e che grazie ai parchi possono sentirsi protette dal rischio di estinzione. Montagna, parchi, natura, cultura. Risorse uniche nella

loro integrità e per questo inalienabili, scigni di biodiversità naturalistica e culturale da salvaguardare "ma che debbono finalmente interagire per la promozione e lo sviluppo territoriale". Ne è convinto l'assessore all'Ambiente e al Territorio della Regione Abruzzo, Franco Caramanico, promotore del rilancio di APE, insieme a Federparchi e Legambiente, partner della prima ora di APE insieme al Ministero dell'Ambiente. La firma della Convenzione degli Appennini (il 24 febbraio scorso nella sala celestiniana di Santa Maria in Collemaggio, all'Aquila) tra le regioni interessate dal progetto, ha voluto segnare il punto d'inizio di un cammino complesso che ha come punti di approdo le "Montagne del Mediterraneo", inquadrandone il sistema appenninico come parte di un quadro più ampio che ha nei paesi del bacino mediterraneo un punto di confluenza e interscambio. "L'Abruzzo – spiega Caramanico – esce così da una sorta di regionalismo per aprirsi a prospettive europee transfrontaliere. L'Abruzzo è la regione dei parchi: è questo il messaggio che vogliamo comunicare a chi non ci conosce. Oltre a quello che insieme si può fare tanto e di più". In pratica, spiegano i vertici del settore Parchi, Territorio, Ambiente, Energia della Regione Abruzzo, la Convenzione appena firmata dalle quindici giunte regionali italiane, allinea su una posizione comune Regioni, Ministero, Associazioni dei Comuni (ANCI) e delle Comunità montane (UNCEM), delle Province (UPI) e delle Associazioni ambientaliste. La linea strategica della Convenzione passa attraverso la consapevolezza di dover avviare un'azione comune, con attività di partenariato nazionali e internazionali, tesa alla costruzione di modelli di sviluppo sostenibili per l'intero sistema appenninico. "In questo caso – spiega

La vetta del Gran Sasso d'Italia (2.912 m slm).



Antonio Sorgi, direttore Parchi Territorio Ambiente Energia della Regione Abruzzo – la Convenzione rappresenta lo strumento per avviare un processo di tutela e valorizzazione riconoscendo il ruolo strategico dell'Appennino nel contesto euromediterraneo, facendo rientrare il progetto APE tra gli obiettivi prioritari delle politiche di sviluppo dei Quadri Strategici Regionali e Nazionali e nella programmazione dei Fondi Strutturali 2007-2013, nuovo punto di forza rispetto al progetto originario". Ma la Convenzione è anche un impegno tra le parti per stabilire un appoggio comune, virtuoso, basato sui principi di tutela degli ambiti naturali, di prevenzione dei rischi ambientali e di responsabilità per gli effetti prodotti, impegnandosi a perseguire una politica di conservazione della catena appenninica e degli ambienti naturali territorialmente e funzionalmente collegati.

Per effetto di ciò, le Regioni si impegnano a garantire:

- la sostenibilità degli interventi in relazione ai relativi ambiti naturali interessati – la funzione del paesaggio come elemento di regolazione naturale degli ecosistemi;
- la protezione della flora e della fauna e dei loro habitat, presenti nella catena appenninica e indispensabili alla conservazione della biodiversità;
- il riconoscimento e la conservazione delle identità culturali e sociali delle popolazioni residenti;
- la pianificazione e il monitoraggio del territorio;
- la tutela delle risorse primarie quali acqua, aria e suolo;
- la manutenzione del territorio con il monitoraggio e la riduzione delle aree a rischio di dissesto idrogeologico;
- la conservazione e l'utilizzo compatibile del paesaggio rurale tradizionale;

- la tutela degli ecosistemi forestali;
- il sostegno e la valorizzazione di forme di turismo diffuso;
- la valorizzazione dei beni culturali, dei centri storici e dei luoghi di culto;
- la realizzazione di forme di produzione e utilizzo dell'energia, della raccolta e del trattamento dei rifiuti, integrati e costruiti su modelli di piena compatibilità ambientale e risparmio energetico;
- un graduale adeguamento e trasformazione delle reti e delle modalità dei trasporti nelle aree più sensibili.

La Convenzione sarà presentata a Bruxelles in occasione del "Green Week 2006" che si terrà dal 30 maggio al 2 giugno.

Il progetto APE è stato inserito nei documenti tecnici per la definizione del Quadro Strategico Nazionale e Regionale. È inoltre in fase



operativa la definizione del Programma di azione della seconda fase di APE, condiviso dai soggetti che hanno aderito alla Convenzione. Per la costruzione di una rete nazionale delle aree montane dell'Appennino sono stati ideati dei progetti integrati d'area, legati ai punti fondamentali del programma della seconda fase di APE:

- avviare una politica di conservazione e tutela degli ambiti naturali all'interno di un sistema antropizzato e articolato quale quello appenninico;
- valorizzare le risorse immobili creando nuove occasioni e possibilità di sviluppo dei sistemi di rete attraverso la tutela e l'uso compatibile delle risorse – culturali, naturali, umane;
- contribuire alla costruzione di un ambiente sociale adatto allo sviluppo.

Croco (*Crocus vernus*).

IN ALTO: versante aquilano del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.



- lupo, migliorare la qualità della vita nelle aree in ritardo, favorire i processi di recupero della fiducia sociale, favorire l'offerta di servizi innovativi e qualificati per i residenti e i visitatori;
- creare le condizioni per la promozione e la localizzazione di nuove iniziative imprenditoriali nei settori della conservazione della natura, del recupero dei beni storici e del patrimonio diffuso, del turismo, dell'agricoltura, del lavoro e della formazione, della manutenzione del territorio e della gestione delle risorse;
- realizzare un nuovo modello compatibile di gestione delle risorse primarie e delle attività legate alla creazione di servizi soprattutto in materia di recupero e smaltimento dei rifiuti all'interno di processi di recupero dell'energia;

- verificare i livelli di coerenza dei singoli progetti sia in relazione agli obiettivi prioritari del programma, ma anche rispetto alle aspettative e ai fabbisogni delle popolazioni residenti e alle necessarie ricadute da attivare.

Un contributo importante al progetto APE si aggiunge dall'esperienza, per ora ideale, del Quinto Parco abruzzese, rete virtuale che accoppi 21 aree protette regionali con le relative amministrazioni comunali e associazioni ambientaliste di supporto nella gestione delle aree. Un modello di sviluppo che la Regione Abruzzo intende rafforzare e portare avanti e per il quale sta cercando possibilità concrete di sostegno e investimenti mirati. "Le riserve viaggiano a più velocità e anche le risorse hanno bisogno di una differenziazione dei finanziamenti per sostenere i costi di gestione" spiega Antonio Sorgi "l'obiettivo di dare identità al Quinto Parco è ampiamente condiviso da parte degli enti locali, perché si tratta di una proposta che parte dal basso. La sua forza è la grande condivisione di intenti".

A tal fine si segnala come "interessante" l'ipotesi di costituzione di un'associazione dei Comuni il cui territorio è compreso in quello tutelato delle riserve, che non assorba le già esigue risorse, grazie alla loro propositività e al ruolo economicamente trainante delle attività delle riserve stesse. Tra i fil rouge che possono fare da collante nella rete delle riserve naturali abruzzesi, importantissima è la comunicazione, come quella svolta con costanza e lungimiranza ormai da anni dal nostro periodico, *De rerum Natura*.





Maschio di lucherino (*Carduelis spinus*).
A SINISTRA: pallone di maggio (*Viburnum opulus*).

Tra le foreste della Kroumiria e i parchi della Tunisia

Testi e foto di Fernando Di Fabrizio - COGECSTRE

Protetti dal buio della notte ci nascondiamo vicino ad un bosco maestoso, nella riserva integrale. Abbiamo lasciato il fuoristrada ai margini di una foresta di 400 ettari, completamente recintata per evitare qualsiasi contatto tra gli animali e l'uomo, il loro nemico peggiore. Il direttore del Parco di El Feija, Boudhina Lamine, ci guida sicuro nel cuore della riserva dove vivono alcuni animali rari. Bisogna evitare rumori e movimenti bruschi, anche se una carovana di 14 persone difficilmente riesce a camminare silenziosamente in un bosco autunnale con un tappeto di foglie ed un sottobosco ricco rami secchi. Raggiungiamo un'ampia radura dove ci appostiamo immersi in una macchia di corbezzolo e

di erica arbustiva. La falce di luna riflette una luce lieve che penetra negli angoli più segreti della foresta. Adesso la prateria si presenta ai nostri occhi con un ampio palcoscenico ed una quinta bellissima di alberi sempreverdi con qualche tronco secco, dove protetti dall'oscurità si nascondono gli animali del parco. Ci troviamo in un magico teatro naturale della Tunisia del nord, ai confini con l'Algeria. Questa sera va in scena il cervo berbero (*Cervus elaphus barbarus*), un relitto zoologico dal caratteristico mantello pomellato anche negli adulti, un tempo abbondante in tutte le foreste dell'Africa settentrionale, oggi sopravvissuto nei boschi tunisini della Kroumiria-Mogod con una popolazione di circa 600 esem-

plari. Nel territorio di El Feija il cervo berbero è passato da una popolazione ridotta a 16 esemplari, nel 1960, a circa 80 nel 2005, confermando la validità delle aree naturali protette per la tutela della biodiversità. In questa regione si conserva inoltre una splendida foresta mediterranea di sclerofille con predominanza di sughera (*Quercus suber*) e *Quercus canariensis*, a volte con esemplari secolari immersi in una intricata macchia mediterranea. La flora del parco è ricca, con oltre 700 specie. Attendiamo in silenzio l'arrivo dei cervi e ascoltiamo gli ululati degli sciacalli (*Canis aures*) mentre a poca distanza arrivano alcuni

Tramonto nel Parco nazionale di Ichkeul.





Ghiandaia (*Garrulus glandarius*
ssp. *cervicalis*).
Spiaggia di Tabarka.
A DESTRA: foresta del Parco
nazionale di El Feija.





cinghiali (*Sus scrofa*), ci scoprano e fuggono velocemente nella boschiglia. Questa notte i cervi non entrano in scena, forse ci hanno visto dal fitto della vegetazione, siamo gli intrusi protagonisti che hanno invaso il loro palcoscenico per circa un'ora. Così andiamo via in silenzio, con le immagini latenti dei cervi al pascolo nella prima radura, osservati per pochi attimi. Nei giorni successivi riusciamo a fotografare sia i maschi che le femmine tra gli alberi cespugliosi dove osserviamo ghiandaie, frondosi e picchi rossi maggiori, nell'area faunistica che il Parco e il WWF Mediterraneo hanno realizzato da una decina di anni. Nel parco vivono molti uccelli tra cui il picchio verde di Levaillant (*Picus vaillantii*), il corvo imperiale (*Corvus corax*), l'aquila del Bonelli (*Hieraetus fasciatus*), l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*). La legge che disciplina l'istituzione dei parchi in Tunisia tende ad escludere le proprietà private all'interno delle aree protette e quindi anche le popolazioni umane residenti, per

questo motivo lo sviluppo sostenibile non è ancora affermato come nei parchi italiani e nella rete delle riserve naturali d'Abruzzo, dove i residenti cominciano finalmente a comprendere l'importanza dei parchi per lo sviluppo socioeconomico compatibile con la conservazione della natura. Il Parco di El Feija, istituito nel 1965 e ampliato nel 1990 su un'area di 2.637 ettari, tutela un'area forestale ad un'altitudine compresa tra i 550 e i 1.134 metri. L'area protetta si estende attorno al piccolo villaggio di El Feija che di fatto rappresenta il cuore stesso del parco con 26 famiglie e circa 450 persone residenti. Molti abitanti, tra cui una ventina di guardie, collaborano alla gestione del parco. Nei cantieri aperti per la ristrutturazione di centri visite, musei e foresterie sono impegnati i residenti locali che si occupano anche dei prodotti della foresta come il miele, la raccolta del sughero, delle produzioni legate alle piante officinali. Mezni Mouna, una forestale tunisina di 25 anni, ci illustra un progetto di

estrazione degli oli dal mirto e dal lentisco per un utilizzo legato all'ecoturismo. Il parco è frequentato ogni anno da circa 7.000 visitatori per la maggior parte tunisini, di cui l'80% studenti. Per incrementare le visite giornaliere si prevede la prossima apertura di un centro di accoglienza turistica, attualmente in costruzione, a ridosso dell'area faunistica del cervo berbero. Nella sede della Direzione del Parco è conservata una ricca collezione di palchi trovati nella zona. Dal centro direzionale si raggiunge in poco tempo la torre Mirador che sovrasta la riserva integrale. Fino all'inizio del secolo scorso questi ambienti misti tra foresta e zone rocciose erano gli ultimi luoghi preferiti da leoni (estinto nel 1929) e ghepardi, che già rifornivano gli spettacoli circensi degli antichi romani. Dalla torre si osservano le vicine montagne algerine e, continuando a camminare verso i confini del parco, si possono incontrare i "douar" (piccoli villaggi) o altri punti interessanti come corsi d'acqua dolce e piccole creste rocciose

o costruzioni come il Kef e, a po-
ca distanza dalla sommità più alta
del parco, la cima di Estatir (1.134
metri). In questa regione la pioggia
annuale media è di 1.000 millime-
tri, ma a quote maggiori varia fra
1.600 e i 2.200 millimetri. La neve
cade frequentemente durante l'in-
verno e le temperature minime me-
die sono inferiori a 0° centigradi. In
un'altra area del parco con i fondi
della cooperazione tedesca GTZ,
è stato costruito un Ecomuseo con
una torre di osservazione antincen-
dio ed alcune sale espositive che il-
lustrano gli uccelli e gli animali più
caratteristici del parco. Il massiccio

della Kroumiria occupa l'estremità
nordoccidentale della Tunisia, do-
ve si raccorda ai monti Medjerda
dell'Algeria. Alla vasta depressione
formata dalla valle della Medjer-
da, ricoperta da sedimenti per lo
più del Cretaceo (era mesozoica),
s'innalza la sezione tunisina dell'Atlante,
prosecuzione del grup-
po algerino della Tébessa; sono
catene molto discontinue poiché
gli agenti esogeni hanno eroso con
facilità e profondamente le rocce.
La regione della Kroumiria appar-
tiene al Governatorato di Jenduba
ed è un'area rimasta ai margini del-
lo sviluppo economico della città

costiera di Tabarka, interessata dal
turismo balneare mediterraneo.
La comunità della Kroumiria è in
gran parte rurale e soffre dei tipici
problemi dovuti alla mancanza di
opportunità economiche e al de-
clino delle regioni interne del Me-
diterraneo: disoccupazione, emi-
grazione, depressione economica.
Durante l'espansione coloniale
della Francia, conclusa nel 1881
con il trattato del Bardo, le tribù
dei Hrumjr o Khrumiri con una
forte resistenza hanno impegnato
duramente i soldati francesi.
Da qui nasce l'accezione negativa
del termine crumiro nel nostro vo-



cabolario. Il protettorato francese è rimasto fino al 1956, anno della indipendenza della Tunisia che nel 1989 entra nell'Unione del Maghreb con Libia, Algeria e Marocco. Nella regione della Kroumiria, oltre al Parco nazionale El Feija, ci sono altre 4 riserve naturali: Kroifa, la torbiera di Dar Fatma, Ain Zen per la tutela di una quercia ende-

mica (*Quercus afarensis*), e Megen Chitane, un lago d'acqua dolce. La percentuale di territorio protetto in Tunisia è del 3% con l'istituzione del Parco nazionale di Jibil, a sud del paese in pieno deserto, l'area più grande con una superficie di 150.000 ettari che fa salire la percentuale totale. Nei paesaggi sabbiosi di Jibil con dune spet-

tacolari alte centinaia di metri, si nascondono, oltre alla vegetazione tipica del Sahara, numerose specie faunistiche rare come la gazzella delle dune (*Gazella leptoceros*), il fennec (*Fennecus zerda*), l'ubara (*Chlamydotis undulata*) e la gran-

Massi rocciosi sulla vetta del Monte Estatir.







dule del Senegal (*Pterocles senegallus*).

Il Parco Ichkeul di 12.600 ettari, alle porte di Tunisi, istituito per conservare un ecosistema lacuale con acqua dolce e salmastra, è una delle zone umide più importanti del Mediterraneo, vero paradiso per gli uccelli e per gli ornitologi europei. Nell'area protetta svernano una quantità impressionante di uccelli migratori, soprattutto negli anni passati quando sulla superficie del lago si concentravano migliaia di oche selvatiche (*Anser anser*) e fenicotteri (*Phoenicopterus ruber*), ma anche numerosi limicoli come avocette (*Recurvirostra avosetta*), cavalieri d'Italia (*Himantopus himantopus*) e pittime reali (*Limosa limosa*). Il Parco Ichkeul, inserito nella Convenzione di Ramsar, è anche una riserva della biosfera. Purtroppo con l'apertura dei canali di collegamento tra il lago e il mare

Frosone (*Coccothraustes coccothraustes buvryi*).

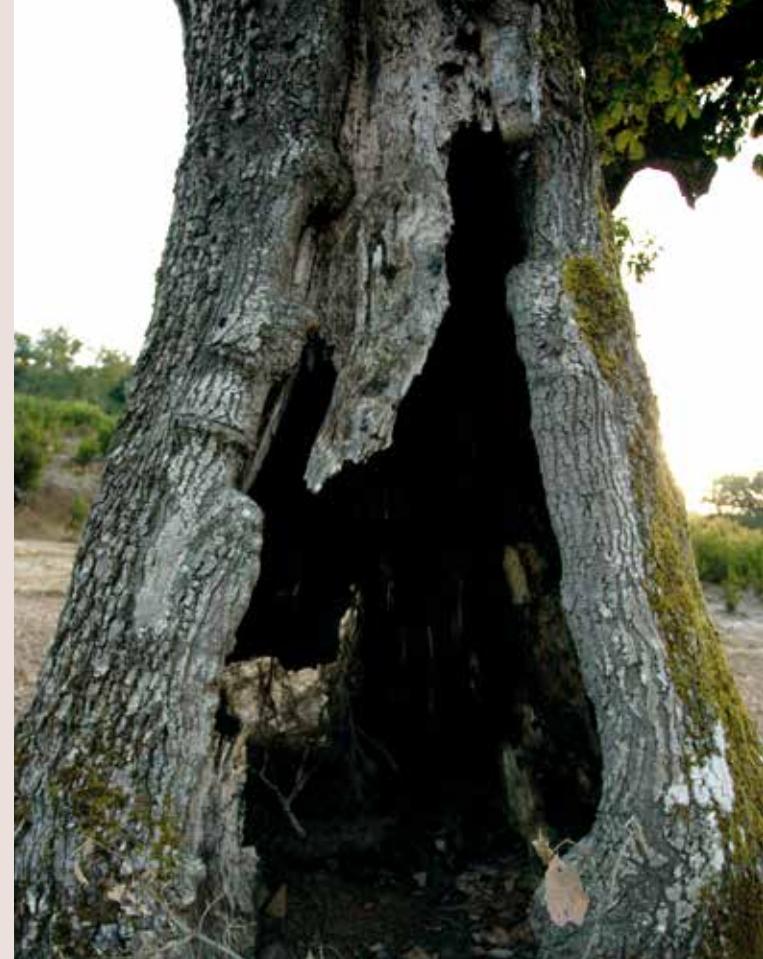
IN ALTO: fenicotteri (*Phoenicopterus ruber*) nella laguna e in volo.

A SINISTRA: quercia (*Quercus canariensis*).





Maschio di cervo berbero (*Cervus elaphus barbarus*) nel Parco di El Feija



IN ALTO: picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major* ssp. *numidus*) e tronco cavo di *Quercus canariensis* secolare.

IN BASSO: particolare di sughera (*Quercus suber*).



è aumentata la salinità dell'acqua e con la conseguente diminuzione della massa di acqua dolce, la ricchezza delle specie censite rischia di subire una drastica riduzione a causa delle mutate condizioni ambientali. Per tutelare il Djebel Chaambi, la montagna più alta della Tunisia (1.544 m), è stato istituito nel 1980 il Parco nazionale di Chaambi su una superficie di 6.700 ettari. La vegetazione è composta prevalentemente da un'ampia foresta di pino d'Altopiano (*Pinus halepensis*) con ginepri (*Juniperus phoenicea*) sugli ambienti culminali. Tra gli uccelli il corvo imperiale (*Corvus corax*), l'aquila del Bonelli (*Hieraetus fasciatus*), il biancone (*Circaetus gallicus*) il capovaccaio (*Neophron percnopterus*). Tra i mammiferi la zorilla

(*Ictonyx libyca*), la genetta (*Genetta genetta*) e la rara gazzella di montagna (*Gazella gazella*). Nel 1980 è stato istituito anche il Parco nazionale di Bou Hedma su un'area di circa 16.000 ettari. Si tratta di un ambiente prevalentemente stepico con paesaggi suggestivi che non raggiungono i mille metri di quota dove vive una specie rara tra gli uccelli tunisini, l'allodola beccogrosso (*Ramphocoris clotbey*). Nel parco sono state reintrodotti alcune specie importanti: lo struzzo (*Struthio camelus*), la faraona di Numidia (*Numidia meleagris*) e l'orice dalle corna a sciabola (*Oryx dammah*). Nel golfo di Tunisi, a pochi chilometri dalla costa, il Parco di Zembra e Zembretta tutela una delle colonie più importanti del Mediterraneo di berta maggio-

re (*Calonectris diomedea*), oltre 20.000 coppie. Sulle piccole isole transitano inoltre numerose specie di uccelli migratori, soprattutto rapaci, che dallo stretto di Messina raggiungono Capo Bon. Altre aree protette importanti della Tunisia sono il Parco Sebka 8.000 ettari (acqua salata) e il Parco El Knaïs-Kelia. Alla gestione del sistema dei parchi e delle riserve tunisine collaborano con una serie di interventi tematici e con progetti finalizzati alla conservazione ed alla valorizzazione del territorio, la Banca Mondiale, la Cooperazione spagnola, la Cooperazione tedesca GTZ, il FEM francese (Fond Environnement Mondial), il WWF Mediterraneo, il BIRDLIFE e l'IUCN.

Montagne tunisine della Kroumiria al confine con l'Algeria.



L'Abruzzo parteciperà ai progetti di valorizzazione naturale e culturale della regione tunisina Kroumiria e al suo sviluppo rurale sostenibile. Da parte mia c'è piena disponibilità a studiare soluzioni che possano giovare a tutti i Paesi del bacino. Io sono uno che ha fatto del Mediterraneo una religione. Esso può diventare davvero un'ottima occasione di sviluppo. Dico sempre che sarà il Mediterraneo a salvare noi e non viceversa. Inquinamento e problemi ambientali non conoscono confini geopolitici, mi dispiace solo che abbiamo delegato altri Paesi a fare quella che è la nostra politica. La Kroumiria è situata all'estremo nord occidentale del-

la Tunisia, tra il mar Mediterraneo e il confine algerino. Si tratta di una zona rimasta in gran parte ai margini dello sviluppo economico che ha interessato la Tunisia negli ultimi decenni. Il suo territorio è in buona parte collina e bassa montagna e la sua popolazione è dedita principalmente alla pesca e all'agricoltura. La Kroumiria è un autentico paradiso naturale dove è possibile incontrare paesaggi tra i più suggestivi dell'intero Mediterraneo meridionale. Ed è qui che il WWF intende impiantare progetti di valorizzazione. Per raggiungere lo scopo è stato chiesto l'intervento della Regione Abruzzo, per i suoi trascorsi in fatto di tutela

ambientale e per l'interesse che la Giunta Del Turco sta dimostrando di avere per la situazione del Mediterraneo. Noi possiamo esportare esperienza e buon governo. Possiamo e dobbiamo fare. Quando la Regione Abruzzo ha istituito la delega per il Mediterraneo era sua intenzione inviare un segnale. Non intendiamo solo fare cooperazione ma impostare una seria politica di sviluppo.

Mimmo Srour
Assessore regionale alle relazioni
con i Paesi del Mediterraneo

Considerazioni sull'etimologia del nome Maiella

Testo di Adriano Antonucci. Foto di Adriano Antonucci e Giovanni Galetti





Benché vari Autori (Romanelli, Iezzi, Torgia, Camarra e più recentemente Bortolotti 1984, Di Federico 1994, Di Virgilio 2004) asseriscono che nell'antichità la Maiella fosse chiamata in vari modi, fra i quali Nicate, Nicates, Palleno, Paleno, Pallano, Maior Mons, ecc., non ho mai ritrovato riscontro di tali nomi nei vari testi latini, greci e medioevali, citati quali fonti per tali notizie, inoltre nessuno ha mai tenuto conto che già Lorenzo Giustiniani nel suo *Dizionario Geografico Ragionato del Regno di Napoli* pubblicato nel 1816, non solo arrivava alle mie stesse conclusioni, ma in più faceva notare che alcuni scrittori, quali il Negri e l'Ostelino confondevano persino la Maiella con il Matese. Spesso nei testi si asserisce che Plinio il Vecchio chiami la Maiella "Maiors Mons", ma consultando l'opera magna di questo autore latino, la *Naturalis Historia*, l'autore si limita solo a descrivere, nel libro III, la IV Regione che comprende l'Abruzzo, e citare il Mons Fiscellus (N.H. libro III, 17.109 Ed. Einaudi 1982 pagg. 442-443) dal quale dipartono delle acque che passano presso Rieti. Inoltre è da tener presente che Plinio il Vecchio nomina vari luoghi geografici fra i quali il Biferno, l'Aniene, il Tevere, il Liri, l'Aterno, il Velino di Rieti ecc., tutti con la denominazione attuale, ma mai la Maiella, sotto nessuna forma.

Più interessante è notare che anche Orazio, parlando dei Peligni, li nomina *i freddi* poiché vivono fra i monti, senza però nominare nessuna montagna (*Carmina* 3.19.8) e, ancora più strano, è che tali monti non siano nominati neanche da Ovidio, cittadino sulmonese, che si limita, negli *Amori*, a dire che nel territorio dove è nato, fa molto freddo.

Altri autori latini che avrebbero potuto nominare la montagna in questione per gli eventi storici ivi accaduti, fra i quali il passaggio d'Annibale, si limitano a citare

l'Appennino in generale e le popolazioni che qui vivono, senza mai scendere nei particolari. Le precisazioni sono fatte da tali autori, solo per i monti che circondano Roma. Fra questi autori citiamo a caso Virgilio nell'*Eneide*, Velleio nella *Storia di Roma*, Tacito nella *Storia*, Orazio nelle *Odi ed Epodi*, ecc.

Il nome Appennino o Penninus viene fatto invece da vari scrittori latini e spesso con il solo aggettivo quale "Padre delle Nevi", "Produttore di Nubi", "Boscoso", "Nobile", "Maestoso", "Lungo", "Estesissimo", "Saluberrimo", ecc. Neanche il geografo greco Strabone che è molto meticoloso nella descrizione dell'Italia e dei suoi abitanti, fa qualche nome delle montagne lungo la fascia costiera adriatica, limitandosi a dire che l'Appennino in questo tratto corre vicino al mare limitando enormemente la pianura ed il territorio dei Marrucini. Neanche nelle *Tabulae viarie*, la Maiella è nominata. Leggendo quindi i documenti di scrittori e storici latini ci si può rendere conto che sono ricchi di particolari soli per la cerchia montuosa attorno a Roma e più volte si è male interpretato qualche termine, spesso assegnato a nostri monti, senza un effettivo riscontro sul territorio. Per tutti valga l'esempio dell'altra grande montagna abruzzese, il Gran Sasso. Si dice che nell'antichità questo monte fosse chiamato "Fiscellus", in effetti, tale nome compare in Varrone nel *De Rustica* (libro II, 1.5) ma nella descrizione che ne fa, non può essere il Gran Sasso e poiché Varrone è nato a Rieti, la montagna nominata con Fiscellus potrebbe essere il Terminillo.

Un altro scrittore latino che nomina il Monte Fiscellus, come innanzi detto, è Plinio il Vecchio nella N.H. (III.17.109), ma fa riferimento anche ad un lago ed al fiume Nera che scorre ai piedi di tale monte e riferisce anche che nei pressi vi è una montagna chiamata Velino e

che il tutto si trova nei dintorni di Rieti. Tale scrittore è molto preciso nelle sue descrizioni, infatti, come si può facilmente evincere da una cartina al 25.000 si può notare che presso il Terminillo, dal quale nasce il fiume Nera, esiste una montagna chiamata già nell'antichità Velino e citata anche da Livio e Vitruvio, che nulla ha a che vedere con il monte Velino presso Avezzano; inoltre il lago nominato non è quello del Fucino, come da vari autori prospettato, ma quello di Piediluco. Quindi anche per Plinio il Vecchio, il Mons Fiscellus è da intendersi il Terminillo. (È interessante leggere la nota riportata in calce alla traduzione della N.H. di Plinio, dove si afferma che per Monte Fiscellus si intendeva tutto il complesso di montagne dall'Abruzzo a Rieti).

Un terzo autore che parla di Mons Fiscellus, chiamato però Fiscelle, è Silio Italico in *Punicorum* (8.510) mettendo tale monte a ridosso della città di Pinnam. Se per Pinnam s'intende Penne, si potrebbe pensare al Gran Sasso. Si può concludere quindi che per i primi due scrittori, il Mons Fiscellus è il Terminillo, mentre per il terzo è il Gran Sasso. Inoltre si fa notare che se si prende un qualsiasi vocabolario di latino e si cerca il termine fiscellus, si leggerà che con tale nome si indicava nell'antichità un contenitore in vimini nel quale i pastori mettevano a scolare la ricotta e i formaggi. Ancora oggi in Abruzzo tale contenitore è chiamato "fruscelle", quindi fiscellus potrebbe essere sinonimo di luogo ove si fa la pastorizia ed abbiamo già fatto notare come era in uso presso i romani nominare un luogo con il solo aggettivo d'uso del territorio.

Si può quindi affermare che i romani non si siano interessati della nostra montagna e che quindi non

Aquilegia di re Otto (*Aquilegia ottonis* subsp. *magellensis*).

A PAG. 22-23: la Maiella dal secondo portone.



hanno lasciato nessuna traccia nei loro scritti. L'unico che l'avrebbe potuto fare, Ovidio, non la nominò mai: i popoli italici che vivevano alle pendici di tale monte (Peligni, Marrucini e Frentani) e che avrebbero potuto citarla, purtroppo non hanno lasciato scritti.

In un periodo più recente si dice che la montagna venisse chiamata Paleno o Palleno per un tempio presso Campo di Giove, dedicato al Padre degli Dei. In effetti tale tempio esiste ed esiste anche il paese di Palena, ma anche una montagna presso Atessa è chiamata Pallano ove vi sono i resti di un altro tempio. Il nome Paleno viene fatto però per la prima volta da un esploratore tedesco, Filippo Cluvier, al quale si rifaranno poi il Camarra e tutti gli scrittori seguenti.

Tale nome compare, assieme a quello della Maiella, nel libro *Italia Antiqua* del 1626 ove l'autore riporta le sue esperienze di un viaggio attraverso l'Italia. A pag. 759, dal rigo 10 in poi, esponendo del tragitto da lui compiuto da Popoli sulla direttrice per Napoli, parla dei popoli italici e cita fra i vari luoghi, il monte Paleno, che dice così chiamato per la presenza di un tempio a Giove Paleno. Riporta anche vari altri esempi di località che prendono il nome da templi dedicati a dei lì esistenti. Poche righe più avanti riporta che la suddetta montagna, chiamata nell'antichità Paleno, oggi dal "volgo" viene chiamata Maiella. In ogni modo è da tener presente, leggendo la vita del Cluvier¹, il libro suddetto lo scrisse alcuni anni dopo il suo rientro in patria su appunti presi o dettati ad un suo accompagnatore e quindi potrebbe aver male interpretato i dati raccolti.

Di questi episodi è piena la storia. Si può citare, per esempio, l'origine del termine Yucatan, penisola a sud del Messico. Quando alcuni soldati spagnoli chiesero ad

Papaver degenii.





un indigeno dove fossero arrivati, questi rispose "yucatan" che nella lingua locale significava "non ho capito". Altro esempio è la parola tabacco che deriva da una mala interpretazione di Cristoforo Colombo su una risposta data da un locale. Questi stava fumando del tabacco con una pipa, ma Cristoforo Colombo, non potendo toccare il contenuto della pipa, toccò la pipa stessa e si sentì rispondere "tobaco", che nella lingua locale significava proprio pipa.

Il Cluvier sentì sul posto nominare la Maiella, infatti la cita, ma quando si trova nei pressi di Campo di Giove, chiedendo il nome della montagna il locale potrebbe aver male inteso la domanda e aver risposto solo Paleno, intendendo la località e non l'intero complesso, come fatto notare già dal Giustiniani nella opera già citata.

Altro nome che viene prospettato per la Maiella nell'antichità è Nicate. Tale nome è fatto da Lucio Camarra nel suo libro *De Teate Antiqua* del 1651 che a pagina 83 però così recita: "Inter montes autem hic appello Nicatem (si Nicates Maiella sit, ut Livio Niger, Ortelius et Carolus stephanus putat) Maiella nomine sub aetatem medium, ut Petrus Diaconus innuit, praemagnitudine appellatum", ossia "fra i monti, infatti chiamo questo Nicate (se Nicate è la Maiella, come viene supposto da Livio Niger, Ortelius e Carolus stefanus) il nome Maiella risale nel Medio Evo come Pietro Diacono dice così chiamata per la sua grandezza". Ossia lo stesso Camarra mette in dubbio che Nicate e Maiella siano la stessa montagna, inoltre già il Giustiniani, come sopra riportato, aveva fatto notare che sia il Niger che l'Ortelius avevano confuso la Maiella con il Matese. Infine, essendo la Maiella di origine sedimentaria e quindi priva di minerali, era impossibile attribuirle tale nome, ossia portatrice di minerali dalla radice greca niceforo, come evidenzia il Camarra, errore riportato anche dal

Torgia. Più verosimilmente, come precedentemente messo in rilievo per Fiscellus, Mons Nicate, come giustamente fa notare Mattia Martini nel suo *Lexicon Philologicum et Etymologicum*, potrebbe, al pari di ogni altro monte, intendersi per "portatore di bianco", ossia montagna carica di neve.

Il nome Maiella compare per iscritto per la prima volta verso la fine dell'800 nei *Chronica Casauriense*. L'abate Giovanni di Berardo, intorno all'anno 1200, decide di raccogliere in un excursus storico, la storia dell'Abbazia di San Clemente a Casauria, a partire dalla costruzione delle fondamenta avvenuta circa nell'anno 866. Dice infatti il prologo²: "Relativamente ai possessi ed alle prerogative conferite al monastero, questo ricevette molti diplomi sovrani e gran copia di documenti privati. Ma in seguito, quale conseguenza dei peccati, come fu privato di molti possessi così, e in misura molto maggiore, perdetto per colpa e negligenza di alcuni, privilegi regali e carte private. Sicché oggi noi, sebbene troppo immaturi per ingegno e non agguerriti per sapienza, tuttavia, spinti a ciò da monito divino, abbiamo rigirato tra le mani, con immensa noia e fatica, tutto ciò che restava di quei documenti e riordinando quelle carte in un lavoro organico ne facemmo un libro in onore di San Clemente e a salvaguardia e utilità della sua santa casa, perché non vadano percate a motivo dell'antichità o, come già un tempo per negligenza, e soprattutto perché i posteri non ignorino che l'abbazia casauriense di San Clemente per diritto eminente e sovrano, ebbe sempre prerogative regali straordinarie". In questa immane opera, oggi conservata presso la Biblioteca di Parigi, viene riportata sui lati la cronologia storica degli avvenimenti e al centro i documenti ai quali l'autore fa riferimento. Io mi rifaccio all'Edizione Muratoriana "Rerum Italicarum Scriptores", Tomo II, parte II dove è nominata

per la prima volta la nostra montagna e precisamente per il periodo inerente agli anni 872 e 873. Alla colonna 790 (a) si parla di possedimenti in "pedemontis Magellae", poco più avanti, colonna 791 si parla della "Magellae", ancora più avanti, nei dettagli di detti anni riferendosi all'anno 872 (c) colonna 805 ricompare la denominazione "Monte de Magelle" (non Magellae). È da mettere in evidenza che in questi due anni (872-873) vengono riportati moltissimi nomi di località, paesi, abbazie, monti che non hanno subito sostanziali variazioni nel tempo. Cito a caso: "Lavino, Legio, Cigno, Piscaria, Vallis de Caramanicum, Tocco da Casauria, Caput Aque, ecc."

Anche Leone Marsicano detto Ostiense (1046 - 1115 o 1117), nella sua storia di Montecassino, in *Chronica Monasterii Casinensis*, parlando dell'origine del monastero di S. Liberatore a Serramonacesca, attorno alla fine dell'800, riporta (ed. Brepols P.L. 173, col. 548): "(aa. 883 sept. 4)" paragrafo 45: "Primum itaque est monasterium sancti Liberatoris quod situm est in comitatu Teatino supra flumen Laentum ad radicem montis qui dicitur Maiella..." e poco più avanti: "et quomodo ascendit inde ad ipsum sthafilum de Majella..." Quindi, quasi contemporaneamente alla fine del secolo IX compare sia nei *Chronica Casauriense* che nei *Chronica Casinensis*, il nome Maiella, Majella o Magella a seconda delle righe, quasi che si volesse mettere per iscritto una parola che sino allora era pronunciata solo oralmente con una tendenza della i verso la g.

Nella *Toponomastica Abruzzese e Molisana* del Prof. Ernesto Giammarco, vol. VI del *Dizionario Abruzzese e Molisano*, Ed. Ateneo Roma 1990, si può leggere a pag. 225, che dai vari documenti storici compresi nel periodo che

IN ALTO: anfiteatro delle Murelle.

Foto di A. Di Federico

IN BASSO: anfiteatro di Valle Cannella.







va dall'800 al 1300, questa montagna fosse chiamata "Magella" dall'873 al 1268, dal 1308 al 1328 "Majella" ed infine nell'anno 1328 anche "Mayella". Il Giammarco purtroppo non nomina i documenti inerenti ai *Chronica Casinensis* che come sopra riportato, la montagna in questione è denominata prima Maiella e poche righe dopo Majella.

Tenendo inoltre conto che non esistono scritti lasciati con tale parola dai popoli italici che avrebbero dovuto o potuto nominare tale monte, tenuto conto che il 90% dei nomi italici e latini restano inalterati nel tempo, considerato che il nome Maiella compare contemporaneamente in vari modi, ossia come se derivasse da un nome volgare, tenuto conto, come riporta Leone Ostiense, che tale denominazione è fatta dai locali, si può dedurre che con tale nome la Maiella fosse nominata già nell'antichità. Passiamo ad analizzare l'etimologia di questa parola. Il De Giovanni riporta in *Preistoria e Protostoria Linguistica dell'Abruzzo* che tale nome deriva da una base oronimica "mag" che significa montagna e che quindi fosse così chiamata per la sua estensione. Nel panlesisco italiano Majella è sinonimo di Majo, ossia albero del maggiociondolo (liburno) e molti autori fanno derivare il nome Maiella proprio dalla presenza di questa pianta. Inoltre in mitologia Majo è sinonimo non solo di grande, vasto, ma anche di Giove e come abbiamo visto sulla Maiella esiste il tempio a Giove Paleno nei pressi di Campo di Giove, ma ne esiste anche un'altro ai piedi dei monti di Atessa, per l'appunto il monte Pallano.

Analizzando questi sinonimi, si deve escludere che Maiella derivi da Majo "maggiociondolo", come prospettato da alcuni autori, poiché questa pianta è diffusa dall'Appennino alle Alpi e non è un endemismo della Maiella. Inoltre il nome del mese di maggio deriva proprio da Maja, la dea della pri-

mavera (vedi *Vocabolario Etimologico* Fratelli Letizia Editori). Si può mettere in dubbio anche che derivi da "mag" montagna poiché la parola è troppo dura nel suo lessico e la parola Magella compare assai raramente, mentre più spesso compare come Majella o Maiella con un lessico più dolce, inoltre è da tener presente che tale montagna è una delle rare eccezioni con nome al femminile, mentre tutte le altre sono al maschile, quindi diventa ancora più strano che per indicare un monte, un colle, ecc. si adoperi poi una desinenza al femminile. Ad onor del vero, la montagna in questione, per una volta compare al maschile. La cita, nella strana veste di "Monte Maiello", Domenico Romanelli in *Storia de Marrucini e dell'antica Teate*, estratto da *Antica Topografia Istorica del Regno di Napoli*, 1819 e pubblicato dall'editore A. Polla nel 1996. A pagina 25 dell'edizione Polla, il Romanelli, nel capitolo secondo, *Corografia dei Marrucini*, parla dei confini di questo popolo ponendoli fra i fiumi Pescara-Aterno e Foro, il Mare Adriatico ed il "Monte Maiello", asserendo che questi dati sono stati già riportati da Plinio il Vecchio, il Cluvier e l'Ostenio, scrittore tedesco che riprende e corregge il libro del Cluvier. Comunque, come già riportato, Plinio il Vecchio, parlando dei Marrucini si limita a dire che il confine termina con l'Appennino, mentre il Cluvier dice che termina ai piedi delle montagne.

Da Majo, come sinonimo di Giove, Padre degli Dei, o da grande, con lo stesso significato divino, potrebbe essere abbastanza valido per la presenza dei due templi sopra descritti, ma allora, con tale nome, la Maiella diventava una ripetizione del monte Pallano presso Atessa.

Concluderei, tenendo presente che è impossibile dire una parola definitiva su tale argomento e nem-

Androsace appennina (*Androsace villosa*).

meno ho io la pretesa, asserendo che potrebbero essere validi anche i sinonimi di Maja, antico nome della grancevola (*Maja squinado*), enorme granchio edule che già gli antichi greci vantavano per le sue pregiate carni. Questo granchio, dall'enorme carapace, suole mimetizzarsi ponendosi sulla schiena verdi alghe, quasi da sembrare un colle boscoso. Facendo presente che dal mare la Maiella sembra proprio un dorso di granchio e che l'estensione dei suoi boschi la riveste tutta di verde, come la grancevola, non escluderei tale ipotesi, tenuto conto anche del nome al femminile di tale montagna.

Altra possibilità è che il nome derivi da Maja con significato greco di Madre, Nutrice, Balia, pensando che questa montagna è ancora oggi detta "Maiella Madre", come riporta anche D'Annunzio nella sua scritta a Bocca di Valle.

Infine bisogna tener conto che i primi approdi sulle nostre coste da parte dei greci, come da più

parti sostenuto, si hanno già dal IX secolo avanti Cristo. Inoltre il termine madre potrebbe essere collegato alla possibilità di vita che questa montagna ha sempre dato ai primi abitanti. Infatti la Maiella è impregnata di insediamenti che vanno dal Paleolitico medio ai tempi nostri. Molte grotte sono dedicate a culti preistorici, vedi Grotta del Colle presso Rapino, Grotta delle Marrocche nei pressi di Lettomanoppello, Grotta Scura e Grotta dei Piccioni a Bolognano, ecc., mentre ne è totalmente privo il Gran Sasso.

La Maiella quindi è stata sicuro rifugio e Madre protettrice per 600.000 anni, e questo potrebbe essere il vero motivo del nome, Maja, dea nutrice e quindi Maiella Madre come ricordata oggi.

Infine voglio ricordare anche una leggenda sul nome Maiella. In Grecia (ci si allaccia all'antichità di questo nome e ai significati etimologici di origine greca) vivevano delle donne gigantesche chia-

mate "majellane". La più bella, di nome Maja, ebbe da Fauno un figlio. Questi venne ferito in guerra contro i Ciclopi. Per guarire questo figlio, Maja si portò verso occidente ove Vitalia le aveva raccontato della presenza di erbe medicinali che crescevano su una montagna sacra a Giove. Maja pensò al monte Paleno con un tempio a Giove ed insieme alle consorelle, dopo aver caricato il ferito su elefanti, si diresse verso occidente ed approdò ai piedi della Maiella. Ma quando vi giunsero, la primavera era ancora lontana. Maja incominciò amorevolmente a vegliare suo figlio aiutata dalle consorelle, ma prima che tutte le nevi si sciogliessero, il gigante morì. La madre fu presa da disperazione e le spoglie del figlio morto furono sepolte alle falde del monte.

L'effetto di una persona coricata è ancora oggi ben visibile dal ma-

Grotta del Cavallone.
Tramonto dal Monte Amaro.



re guardando al tramonto il Gran Sasso. Il D'Annunzio le diede il nome di "bella addormentata". Giove, preso a compassione, piantò un arboscello che ricordasse la morte del gigante e la disperazione della madre, chiamò la pianta Majo, da cui poi Majella, ossia il maggiociondolo e fece sì che i fiori di questa pianta pendessero verso il basso come una serie di lacrime, quasi a ricordare il pianto di una madre presa dalla disperazione per il figlio morto. Considerato l'amore di una madre per il proprio figlio morto ed il significato che questa pianta rappresenta, viene ancora oggi usata come foriera d'amore ed in onore della primavera che sboccia, dopo la morte dell'inverno, nella notte di calendimaggio, fiori di maggiociondolo vengono depositi davanti all'uscio della donna amata dalle genti che vivono alle falde della Maiella.

Bibliografia

A. Antonucci – La Maiella, questa sco-

nosciuta – Notiziario C.A.I. di Chieti 1992
L. Bortolotti e M.A. Pierantoni – La Maiella Madre – ed. Baldini 1984
L. Camarra – De Teate antiqua, 1651 – Biblioteca Comunale di Chieti
F. Cluvier o Cluverius – Italia Antiqua 1626 – Biblioteca Provinciale dell'Aquila
G. Di Berardo – Chronica Casauriense, 1200 circa, copia anastatica – Edizione Muratoriana, Biblioteca di Lettere di Chieti
G. Di Federico – Parco Nazionale della Maiella, itinerari scelti – Ed. BAG 1994
R. Di Virgilio – D'Abruzzo, primavera 2004
E. Giammarco – Toponomastica Abruzzese e Molisana – Roma 1990, Ed. Ateneo, Facoltà di Lettere di Chieti
L. Giustiniani – Dizionario Geografico Ragionato sul Regno di Napoli, 1816 – Biblioteca di Montecassino
G. Iezzi – La Majella e l'Abruzzo citeriore, 1919 – Biblioteca Comunale di Chieti
L. Marsicani – Chronica Monasterii Casinensis, 1908 – Ed. Brepols, Facoltà di Lettere di Chieti
M. Martini – Lexicon Philologicum et

Etymologicum, 1600 circa – Biblioteca di Montecassino
Orazio – Carmina – Biblioteca Facoltà di Lettere di Chieti
Ovidio – Amori – Biblioteca Facoltà di Lettere di Chieti
Plinio il Vecchio – Naturalis Historia, libro III – Ed. Einaudi 1982, Biblioteca Facoltà di Lettere di Chieti
D. Romanelli – Scoverte patrie di città distrutte e di altre antichità della Regione Frentana oggi Abruzzo citeriore nel Regno di Napoli con la loro storia antica e dei bassi tempi – Tomo II pp. 3-5, 1805, Biblioteca Comunale di Milano
D. Romanelli – Antica Topografia Istorica del Regno di Napoli – 1819
S. Italico – Punicorum – Facoltà di Lettere di Chieti
M. Torciano – Viaggio nel paese dei Peligni alla fine del '700 – Ed. A. Polla 1986
Varrone – De Rustica – Libro III, Facoltà di Lettere di Chieti

Note

¹ Reperibile presso la Biblioteca Delphico di Teramo

² Edizioni Muratoriana colonne 797-798



LA STERPAZZOLA DI SARDEGNA NELLE GARIGHE DEL VELINO SIRENTE

Bruno Santucci, Marinella Miglio. Foto di B. Santucci e G. Guerrieri



Per contribuire alla conoscenza della biologia, dell'etologia e dell'ecologia della sterpazzola di Sardegna (*Sylvia conspicillata*), durante gli anni che vanno dal 1989 al 1994, abbiamo condotto, insieme all'amico Gaspare Guerrieri, studi di campo negli ambienti dei pascoli xerofitici ad asfodeli e carciofi selvatici del comprensorio tollefano (Lazio), ambiente collinare situato a breve distanza dalla costa tirrenica, tipico habitat riproduttivo di questa specie spiccatamente mediterranea.

A quel tempo l'areale distributivo della specie era poco noto: per le aree montane interne vi era solo qualche isolata osservazione sui rilievi preappenninici. L'aver rinvenuto questa silvia mediterranea a quote relativamente elevate, in un grande massiccio appenninico quale quello del Velino-Sirente, luogo ove non ne sospettavamo la presenza, fu un'inaspettata sorpresa

che ci fece provare una particolare emozione.

Il 24 giugno 1991 in località "Fonte Canale" a quota 1.200 m del versante meridionale del monte Velino, abbiamo avuto il primo contatto nella Marsica con questa specie. Attratti dall'inconfondibile breve richiamo, osservammo a qualche decina di metri da noi una coppia di adulti intenta ad alimentare tre giovani da poco involati, rifugiatini nell'intrico di un rovo.

Da quel giorno abbiamo iniziato ad indagare tutta la fascia pedemontana meridionale del massiccio Velino-Sirente, concentrando la ricerca negli ambienti di gariga. Ben presto ci accorgemmo che ciò che inizialmente avevamo ipotizzato come un fenomeno riconducibile a qualche coppia isolata insediata in nicchie ecologiche favorevoli, andava assumendo le dimensioni di una popolazione numericamente significativa: in poco tempo infatti

si passò dalle due-tre coppie rinvenute, a decine, a centinaia. Tale densità di popolamento superava in questo territorio i valori rilevati nelle aree costiere laziali. A quel punto decidemmo di ampliare il raggio di ricerca estendendolo a tutta l'area circumfucense, effettuando a campione punti di ascolto/osservazione negli ambienti potenzialmente idonei, ottenendo risultati ovunque positivi.

La presenza della sterpazzola di Sardegna è stata accertata in tutte le aree dei rilievi affacciati sulla conca del Fucino e sui Piani Palentini, ovunque si rinvenga una vegetazione di gariga e, in attesa di un censimento completo, si può ragionevolmente stimarne la consistenza in una popolazione compresa tra le 150 e le 200 coppie; queste, sommate a quelle censite

Esemplari maschi di sterpazzola di Sardegna (*Sylvia conspicillata*).





nel Velino-Sirente, raggiungono un valore stimato di 300-350 coppie, che rappresentano probabilmente il contingente più numeroso della specie nell'Appennino centrosettentrionale, facendo pertanto della Marsica un'importante area di riproduzione e conservazione della specie.

Come questa ragguardevole popolazione sia potuta sfuggire sino a pochi anni orsono all'osservazione degli ornitologi, è un quesito cui si può rispondere facendo delle considerazioni. Osserviamo intanto che la nostra specie viene frequentemente confusa con la sterpazzola comune (*Sylvia communis*), quest'ultima in realtà assai meno diffusa di quanto rappresentato in alcuni atlanti ornitologici regionali. Inoltre, si potrebbe ipotizzare che la sterpazzola di Sardegna, favorita dalle mutazioni climatiche e dall'eclettismo proprio della specie, stia espandendo il suo areale riproduttivo.

In bibliografia non abbiamo trovato finora alcun cenno della presenza storica di questa specie nelle aree indagate.

Distribuzione e selezione di habitat nei versanti meridionali del Velino-Sirente

Dal 1998 al 2002 abbiamo compiuto durante la stagione riproduttiva (aprile-luglio), censimenti sistematici su una superficie di circa 120 kmq, posti nel settore collinare e submontano dei versanti meridionali del sistema orografico Velino-Sirente. L'area, delimitata dalle isoline 800 e 1.400, ha uno sviluppo lineare di 32 km dal borgo di Rociolo, posto ad ovest, alla contrada di Carrito ad est; è caratterizzata da un clima di tipo mediterraneo-subcontinentale a pronunciata aridità estiva.

La vegetazione maggiormente diffusa nel territorio studiato è costituita dai pascoli camefitici e da diverse

associazioni di gariga, entrambe dominate da bassi arbusti, alti tra i 50 e gli 80 cm.

Nell'area di studio sono stati censiti circa 150 territori distribuiti su tutte le altitudini (800-1.400). Elenchiamo di seguito le associazioni vegetali entro le quali la specie si insedia:

- pascoli camefitici a citiso spinoso (*Chamaecytisus spinescens*), basso arbusto che, dove risulta dominante, fa assumere al pascolo una fisionomia di gariga;
- gariga a elicriso (*Helichrysum italicum*);
- gariga a bosso (*Buxus sempervirens*);
- gariga a salvione (*Phlomis fruticosa*);
- arbusteti a ginepro rosso (*Juniperus*).

Esemplare femmina di sterpazzola di Sardegna (*Sylvia conspicillata*). A FIANCO: gariga a bosso sotto il M. Velino e gariga a salvione nei pressi di Pescina (AQ).



rus oxycedrus), aperti o in via di formazione;
- arbusteti prostrati a uva ursina (*Arctostaphylos uva-ursi*) e ginepro alpino (*Juniperus communis* ssp. *alpina*), tipo di vegetazione dove sono stati censiti i territori posti alle quote più elevate (1.300-1.400).

C'è da aggiungere che anche fuori dall'area di studio, in un sito limítrofo alle Gole di San Venanzio, abbiamo registrato la presenza della specie durante il periodo riproduttivo in una gariga a cisto cretico (*Cistus creticus*) ed euforbia spinosa (*Euphorbia spinosa*). Quanto da noi rilevato nella selezione dell'habitat riproduttivo della sterpazzola di Sardegna nella Marsica, conferma la stretta relazione ecologica esistente tra questa silvia e le garighe formate da bassi arbusti e piante camefite.

Biologia

In quest'area appenninica, nella prima decade di aprile, i maschi

tornano dai quartieri di svernamento situati nei paesi dell'Africa nord-occidentale, iniziando ad occupare i territori ed affermandone il possesso con l'emissione frequente del canto. Entro tre giorni dall'arrivo, in presenza di favorevoli condizioni metereologiche, il maschio inizia la costruzione di bozze di nido che vengono collocate direttamente sul suolo o su vegetazione arbustiva o erbacea, fino ad un'altezza di 80-100 cm. L'arrivo della femmina all'interno del territorio, stimola nel maschio l'attività di corteggiamento, composta da emissioni acustiche, spettacolari voli canori, posture rituali del corpo, saltelli e svolazzi attorno alla femmina. In diverse occasioni abbiamo potuto osservare corteggiamenti in cui erano contemporaneamente coinvolti più maschi, fino a quattro di essi. Formata la coppia, il maschio conduce la femmina a visitare la bozza di nido approntata e se ad essa risulta gradita, entrambi i partner

portano a termine la costruzione, momento durante il quale si verificano gli accoppiamenti.

I maschi, sia in assenza di femmina che nel caso in cui essa rifiuti la bozza-nido preparata, possono costruire ulteriori bozze: nel territorio di un maschio solitario ne sono state rinvenute 5 poste a breve distanza l'una dall'altra.

Rifinito ed ultimato il nido, la femmina inizia la deposizione, depoendo ad intervalli giornalieri un totale variabile dalle 3 alle 6 uova. La cova, che ha inizio al penultimo o all'ultimo uovo deposto, dura mediamente 12 giorni ed è curata da entrambi i sessi durante le ore diurne, con un contributo maggiore della femmina, la quale inoltre si occupa da sola della copertura delle uova durante le ore notturne.

Dopo la schiusa, entrambi i componenti della coppia allevano la prole con l'apporto di insetti di piccole dimensioni, appartenenti a diversi ordini; tra di essi particolarmente importanti per la dieta dei pulli e degli adulti risultano essere gli stadi larvali degli ortotteri e dei lepidotteri.

Trascorsi 11-12 giorni dalla nascita, benché ancora in possesso di un piumaggio incompleto, i giovani sono in grado di compiere brevi voli ed abbandonano il nido sollecitati dai genitori, rifugiandosi negli arbusti folti presenti nei dintorni, dove continuano ad essere alimentati dagli adulti per altri 15-20 giorni, dopodiché diverranno autonomi.

La sterpazzola di Sardegna compie durante la primavera-estate 2 o 3 cicli riproduttivi che richiedono un grande sforzo energetico da parte della coppia in virtù del fatto che le fasi di costruzione, cova e allevamento si sovrappongono. Accade infatti che il maschio appronti altre bozze-nido mentre è impegnato ad imbeccare pulli ancora al nido, o che la femmina effettui la seconda covata mentre il maschio accudi-



Giovane di sterpazzola di Sardegna di circa 2 settimane.



sce i giovani usciti dal nido precedente.

La presenza della specie nell'area di studio è stata accertata fino alla prima decade di ottobre; col sovrappiù dell'autunno questo piccolo e vivace uccello si riporta verso i quartier di svernamento abbandonando temporaneamente le garighe del Velino-Sirente.

Bibliografia

- G. Guerrieri, B. Santucci - *Habitat et reproduction de la Fauvette a lunettes (Sylvia conspicillata) en Italie centrale* - Alauda 64 (1) 1996
G. Guerrieri, B. Santucci, A. Castaldi - *Ruolo dei sessi nella riproduzione della Sterpazzola di Sardegna (Sylvia conspicillata) nell'Italia centrale* - Avocetta n. 22, 1998
H. Shirihai, G. Gargallo & A. J. Helbig - *Sylvia Warblers* - HELM, 2001

Femmina di sterpazzola di Sardegna sulle foglie spinose del carciofo selvatico.

IN ALTO: maschio di sterpazzola di Sardegna.



Agricoltura, ambiente, territorio
**LA NUOVA
POLITICA AGRICOLA COMUNE**



L'Unione Europea, ancor prima di diventare un'unione politica e monetaria, ha trovato nell'agricoltura una delle sue prime forme concrete di integrazione, attraverso la definizione e l'applicazione, in tutti i suoi stati membri, di una politica agricola comune: la PAC. Nel corso degli anni queste politiche hanno permesso di raggiungere obiettivi strategici come l'autosufficienza alimentare. Un successo che negli anni ottanta dalla garanzia del cibo per tutti ha portato alla creazione delle eccedenze produttive. Chi non ricorda le montagne di frutta, di carne e di latte che, per non alterare i fragili equilibri di mercato con conseguenti cadute di prezzo, dovevano essere immagazzinate o addirittura distrutte, con costi per la collettività e con una dubbia sostenibilità etica. E siamo agli anni novanta, dove attraverso una ridefinizione degli obiettivi della PAC, venivano poste le basi per porre un freno alle eccedenze e creare le condizioni per lo sviluppo di una agricoltura che producesse meno quantità, più qualità e introducesse nei processi produttivi il concetto di sostenibilità ambientale. Oggi ci troviamo di fronte alla necessità di adeguare le politiche agricole alle nuove e mutate esigenze della società contemporanea europea. Per questa finalità sono state codificate un insieme di regole che andranno a ridefinire il ruolo e la funzione dell'agricoltura e, più in generale, i rapporti tra l'agricoltura, l'ambiente e i cittadini consumatori; l'insieme di queste norme sono contenute all'interno della la nuova PAC, una riforma che si muove su tre direttive fondamentali:

- ridisegnare un nuovo modello di agricoltura, attribuire risorse finanziare per il sostegno al reddito degli imprenditori agricoli e per lo sviluppo rurale;
- avviare politiche per favorire la so-

stenibilità ambientale delle produzioni agricole;

- mettere in campo iniziative finalizzate a garantire al cittadino consumatore la sicurezza alimentare e la tracciabilità delle produzioni agricole.

Come ben si comprende sono temi ed argomenti che, oltre a riguardare direttamente il mondo agricolo, implicano una conoscenza ed una condivisione da parte di tutti i cittadini. Per queste finalità il Comune di Penne, congiuntamente al Liceo Scientifico "Luca da Penne", all'Istituto Tecnico Commerciale "G. Marconi" e la COGECSTRE, si è fatto promotore di un progetto, cofinanziato dall'Unione Europea, finalizzato alla divulgazione nei diversi ambienti sociali dei contenuti della nuova politica agricola. Questa attività è stata realizzata focalizzando l'attenzione su alcuni aspetti specifici ritenuti importanti per lo sviluppo dell'agricoltura nell'area vestina, riconducibile al rapporto tra agricoltura e ambiente e al valore delle produzioni tipiche ottenute con tecniche e metodologie ecocompatibili. Una particolare attenzione è stata riservata alla diffusione dei risultati, cercando di sensibilizzare un numero consistente di categorie di cittadini: agricoltori, consumatori, studenti, tecnici che operano nel settore, amministratori pubblici, organizzazioni professionali agricole. Questa attività di condivisione e di divulgazione è stata realizzata utilizzando tutti i mezzi di comunicazione disponibili, televisione, sito Internet, stampa locale, stampa specializzata.

All'interno di questo speciale vengono riproposte le tappe più significative del percorso progettuale realizzato, con la pubblicazione di analisi, riflessioni, contributi conoscitivi e proposte che potranno rappresentare la base per la ridefinizione di un progetto di sviluppo rurale per l'intero comprensorio vestino.



Progetto cofinanziato dalla Commissione Europea
Direzione Generale per l'Agricoltura e lo Sviluppo
Rurale ai sensi del Reg. Consiglio n. 814/2000

La responsabilità dei contenuti degli articoli è degli autori e la Commissione non è responsabile per alcun uso che possa essere fatto delle informazioni ivi contenute.

IL PROGETTO

Il Comune di Penne, congiuntamente alla coop. COGECSTRE, al Liceo Scientifico e all'Istituto Tecnico Commerciale, si è fatto promotore di un progetto, cofinanziato dalla Commissione Europea ai sensi del reg. n. 814/2000, per divulgare i contenuti della PAC.

Finalità

Fornire informazioni generali sui contenuti della nuova politica agricola comune e sviluppare analisi e prospettive per lo sviluppo futuro della sua agricoltura.

Obiettivi specifici

- Promuovere il modello agricolo europeo e favorirne la comprensione.
- Informare gli agricoltori e tutti gli altri attori del mondo rurale.
- Sensibilizzare l'opinione pubblica sulle prospettive future in relazione agli obiettivi della PAC.

Temi specifici del progetto

Nell'ambito delle tematiche proposte dalla nuova politica agricola comune, in relazione alle specificità del territorio rurale vestino, sono stati scelti di approfondire i seguenti temi.

1 - La *condizionalità*: il legame che intercorre tra gli aiuti agricoli che verranno percepiti dagli agricoltori e il rispetto delle norme di protezione dell'ambiente e del benessere degli animali.

2 - L'*agricoltura sostenibile*: l'attenzione crescente ai sistemi di produzione agricola tradizionale ad alto valore ambientale, compresi i sistemi di produzione biologica.

Fasi del progetto

A - Fase preparatoria

In questa fase i diversi partner del progetto, attraverso degli appositi gruppi di lavoro, hanno predisposto tutti i materiali necessari per la realizzazione delle altre fasi progettuali. *Documenti*: vademecum sulla PAC, ricerche, analisi ed approfondimenti per la realizzazione dei numeri monografici da pubblicare sui periodici "De rerum Natura" e "Penne e dintorni".

Audiovisivi: progettazione audiovisivo sulla PAC, ricerca testi e realizzazione riprese filmate; progettazione e programmazione spot televisivi; progettazione e realizzazione sito Web.

B - Svolgimento attività seminariali

L'attività seminariale ha rappresentato il punto centrale dell'attività svolta. Nell'ambito di questa attività è stato realizzato un evento strutturato in due momenti distinti e rivolti ad un target diversificato. Il primo, riservato al mondo della scuola e ai cittadini consumatori, è stato finalizzato alla informazione e condivisione dei temi generali e trasversali contenuti nella nuova politica agricola comune.

Il secondo, riservato ad agricoltori, organizzazioni professionali di settore, tecnici ed amministratori, è stato finalizzato ad evidenziare le opportunità contenute nella nuova PAC in relazione allo sviluppo dell'agricoltura dell'area, con particolare riferimento ai temi della condizionalità e ai sistemi di agricoltura ecocompatibili.

C- Attività divulgativa

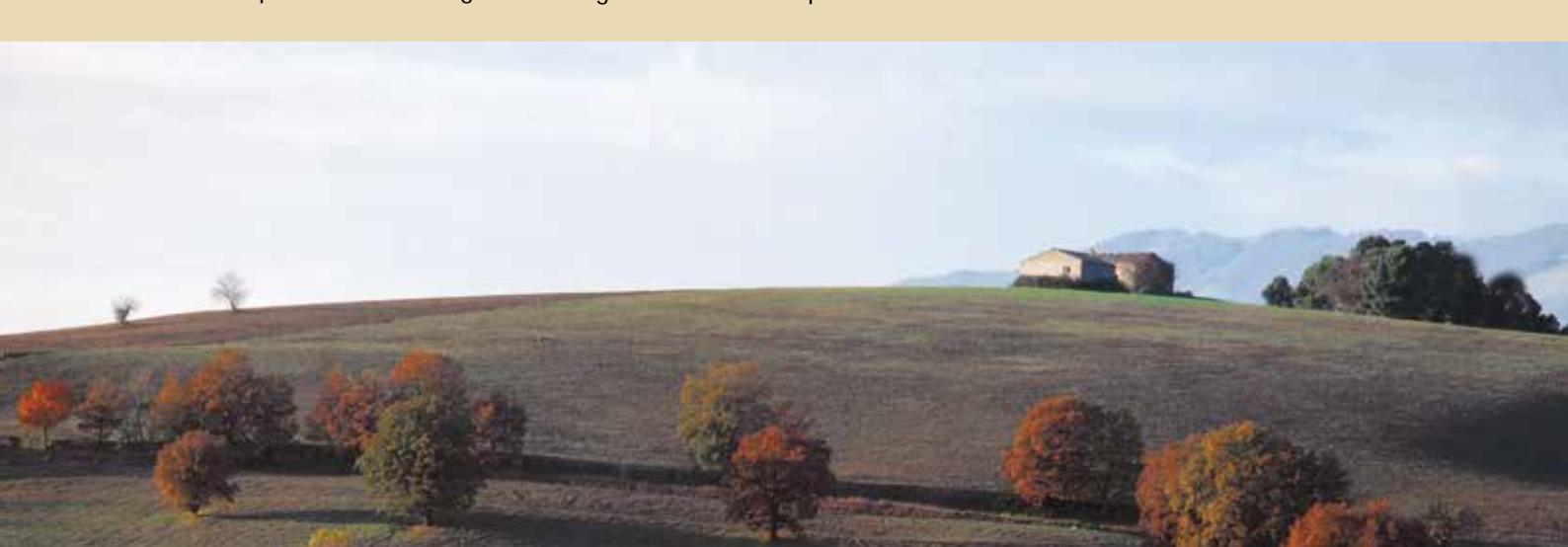
L'attività divulgativa è stata realizzata mettendo in atto una strategia comunicativa che ha accompagnato le diverse fasi progettuali. Durante la fase preparatoria, a beneficio degli studenti che hanno aderito al progetto, sono stati organizzati degli incontri finalizzati alla comprensione delle politiche comunitarie in materia di agricoltura, alla comprensione dei sistemi agricoli locali, al legame tra agricoltura e territorio ed alla valenza strategica delle produzioni tipiche del territorio vestino.

Nella fase seminariale, l'attività divulgativa è stata rivolta a gruppi rappresentativi dei diversi settori di interesse quali gli agricoltori, i consumatori, gli amministratori locali e gli studenti (le nuove generazioni).

Per ampliare la maglia comunicativa, successivamente alla realizzazione delle attività seminariali, è stato distribuito un DVD dove sono sintetizzati i temi della PAC in relazione al contesto territoriale rurale vestino. Rientrano in questa strategia, i dossier pubblicati sul periodico *De rerum Natura* e *Penne e dintorni*.

D - Monitoraggio e valutazione

Tutte le fasi progettuali sono state monitorate per valutare il grado di partecipazione, la rispondenza dei temi trattati in relazione alle attese, la qualità e la quantità dei materiali prodotti e, infine, l'efficacia delle azioni realizzate.



RUOLI DEI PARTNER ALL'INTERNO DEL PROGETTO

Il **Comune di Penne** svolge il ruolo di coordinatore generale del progetto, in questo ambito controlla e supervisiona tutti i lavori di preparazione e partecipa con il suo personale a tutte le fasi attrattive. In particolare:



- **Pubblicazioni:** coordina il personale, assume la logistica, collabora alla redazione, alla ricerca documentaristica, alla composizione, alla pubblicazione, alla spedizione, si occupa della promozione e collabora all'implementazione del sito Internet.
- **Audiovisivi:** collabora all'avviamento del progetto, è responsabile amministrativo della produzione, esplica la funzione di segretariato, fornisce supporti conoscitivi e documentali.
- **Seminari:** coordina tutti i seminari anche nella logistica. Gestisce la riunione preliminare e la documentazione degli intervenuti (li esamina, li corregge e ne trae le linee guida in collaborazione con la cooperativa COGECSTRE). Fornisce il personale addetto all'accoglienza nei seminari e ne gestisce la comunicazione attraverso i mezzi più idonei come le televisioni, i giornali ed Internet.

Il **Liceo Scientifico "Luca da Penne"** svolge una funzione di collaborazione e di supporto alle diverse fasi progettuali.

In particolare:



- **Pubblicazioni:** collabora alla ricerca e alla preparazione dei testi, collabora all'individuazione dei contenuti del sito Internet.
- **Audiovisivi:** fornisce un assistente alla regia e alla produzione.
- **Seminari:** partecipa ai lavori preliminari, fornisce l'assistenza tecnica ai seminari, assume la funzione di tutore degli alunni e si occupa del monitoraggio interno alla scuola, diffonde i risultati. Fornisce uno dei conferenzieri.

L'**Istituto Tecnico Commerciale per Geometri "G. Marconi"** svolge una funzione di collaborazione e di supporto alle diverse fasi progettuali.



- **Pubblicazioni:** collabora alla ricerca e preparazione dei testi, collabora all'individuazione dei contenuti del sito Internet.
- **Audiovisivi:** fornisce un assistente alla regia e alla produzione.
- **Seminari:** partecipa ai lavori preliminari, fornisce l'assistenza tecnica ai seminari, assume la funzione di tutore degli alunni e si occupa del monitoraggio interno alla scuola, diffonde i risultati.

La **cooperativa COGECSTRE** per la sua ventennale esperienza in diversi settori di attività funzionali alle fasi progettuali, rappresenta il braccio operativo ed agisce in stretta sinergia con il Comune di Penne.

In particolare:

- **Pubblicazioni:** coordina congiuntamente al Comune le attività connesse a questo modulo progettuale. Collabora alla preparazione e all'ideazione, partecipa ed anima le riunioni operative, cura la grafica, l'impaginazione e la stampa. Realizza il sito Internet e ne implementa le informazioni.
- **Audiovisivi:** coordina l'avviamento e la produzione, realizza le riprese ed esegue il montaggio. Produce il DVD, ne cura la riproduzione e distribuzione. Delle trasmissioni televisive cura l'organizzazione e la gestione.
- **Seminari:** fornisce uno dei conferenzieri, partecipa ai lavori preparatori, fornisce una parte delle attrezzature tecniche compreso il personale necessario per la loro utilizzazione.

La **S.I.I. Consulting** ha curato il monitoraggio di tutte le fasi progettuali. Ha acquisito ed elaborato un insieme di dati finalizzati ad evidenziare il grado e la qualità di partecipazione nell'ambito delle diverse attività. Ha controllato il raggiungimento degli obiettivi progettuali e la qualità dei materiali divulgativi prodotti.



COGECSTRE

LA NUOVA POLITICA AGRICOLA COMUNE

La nuova politica agricola comune (PAC) dell'Unione Europea rappresenta una riforma che cambia completamente il sistema degli aiuti al settore agricolo, ridefinendo ruoli e funzioni e pone le basi per un nuovo patto tra l'agricoltura, l'ambiente e i cittadini.

È un passaggio di grande importanza che recepisce appieno le nuove aspettative dei cittadini che, per poter continuare a sostenere economicamente il settore agricolo, chiedono impegni precisi in relazione alla produzione di alimenti sicuri e di tutela attiva del territorio e dell'ambiente.

L'AGRICOLTURA

Al centro di questo processo ci sono il ruolo e la figura dell'imprenditore agricolo e dell'impresa agricola che vanno ridisegnati ed adeguati alle nuove necessità per poter perseguire questi obiettivi strategici. In questo processo, assume una funzione importante la qualificazione professionale degli addetti e la possibilità, attraverso adeguate misure di sostegno, di favorire l'ingresso di giovani in agricoltura.

Per quanto riguarda l'aiuto diretto al reddito degli agricoltori, un passo importante della riforma prevede che le sovvenzioni che questi percepiscono nel prossimo futuro saranno legate alla storia produttiva dell'azienda. Infatti, calcolando gli aiuti percepiti dall'impresa agricola negli ultimi tre anni e facendo la media tra questi, si andrà a stabilire il "titolo" spettante al produttore, cioè il premio che percepisce annualmente, per il prossimo futuro, a prescindere dalle colture seminate e raccolte o dal numero e dalla tipologia degli animali allevati.

Questo determinerà, rispetto al passato, una libertà di impresa nel decidere quali produzioni annualmente fare, in funzione dell'andamento dei mercati e delle strategie aziendali e non più legate a scelte fatte esclusivamente in funzione delle sovvenzioni. Questo meccanismo prende il nome di *disaccoppiamento* dell'aiuto delle produzioni realizzate.

L'AMBIENTE

L'agricoltura, quindi l'agricoltore, interagisce quotidianamente con

l'ambiente che di fatto rappresenta il suo luogo e strumento di lavoro.

Aria, acqua e suolo non sono solo gli elementi fondamentali dell'ecosistema, ma anche i fattori indispensabili per la produzione agricola.

In questa logica l'agricoltore è chiamato ad un rinnovato impegno per far sì che i processi produttivi siano rispettosi di queste importanti risorse, che le usi ma che le sappia anche preservare per le future generazioni.

La nuova PAC pone l'accento su questi temi e introduce regole attraverso le quali perseguire questi obiettivi.

Un concetto innovativo introdotto dalla riforma è quello della *condizionalità*.

All'agricoltore verrà assegnato un premio in denaro, a condizione che si impegni, nella conduzione della sua azienda, a rispettare alcune regole fondamentali:

Coltivazione dell'olivo in area marginale.

A FIANCO: tipico laghetto collinare utilizzato per fini irrigui.





- usare concimi e presidi fitosanitari nei modi, nelle quantità e nei tempi stabiliti dalle normative per evitare qualunque forma di inquinamento;
- allevare il bestiame nel rispetto delle sue esigenze di spazio e di qualità nell'alimentazione (favorire cioè la salute e il benessere degli animali allevati in azienda);
- rispettare le normative relative alla salvaguardia della fauna e della flora spontanea ed alla conservazione degli habitat naturali;
- mantenere gli elementi caratteristici del paesaggio e della cultura rurale.

I CITTADINI

Infine la riforma si occupa del cittadino consumatore che ha diritto ad alimenti sicuri e genuini. Sicurezza alimentare e tracciabilità delle produzioni rappresentano due obiettivi strategici della nuova PAC.

Sicurezza alimentare significa avere la certezza che i prodotti che normalmente consumiamo sono sicuri da un punto di vista igieni-

co-sanitario, cioè non pericolosi per la nostra salute.

La tracciabilità dei prodotti alimentari è la possibilità, da parte del consumatore, di poter conoscere l'origine dei prodotti, partendo dal produttore, dalle materie prime utilizzate, sino ad arrivare a conoscere il luogo di produzione e di trasformazione.

Un patto di trasparenza e di fiducia tra il produttore e il consumatore.

Questi obiettivi verranno perseguiti attraverso:

- l'adozione di metodi produttivi rispettosi dell'ambiente;
- l'adozione di metodi produttivi rispettosi della salute e del benessere degli animali;
- rispetto da parte dei produttori delle norme sulla sicurezza degli alimenti;
- controllo sui processi di produzione e di trasformazione;
- controlli dei residui di pesticidi e di additivi nei prodotti alimentari;
- regole chiare sull'etichettatura dei prodotti.

Un patto dunque, quello che nuova politica agricola comune

propone, che ha come obiettivo finale quello di realizzare una convenienza reciproca tra l'agricoltura, l'ambiente e i consumatori, un patto che può essere riassunto nei seguenti punti.

Per gli agricoltori, un riconoscimento del loro ruolo importante nel produrre alimenti sani e genuini. Un apprezzamento ed un riconoscimento economico per la loro insostituibile funzione nella gestione attiva del territorio attraverso la salvaguardia del paesaggio rurale e dell'ambiente.

Per l'ambiente, una crescente attenzione che preservi nel tempo elementi vitali, quali terra, acqua ed aria, che valorizzi gli elementi caratteristici del paesaggio e rispetti le forme spontanee della fauna, della flora e della biodiversità.

Per i cittadini consumatori, infine, la garanzia di poter disporre di prodotti alimentari sicuri e genuini, di poter avere informazioni sulla provenienza degli alimenti e la certezza che i processi produttivi siano realizzati nel rispetto dell'ambiente che, in queste politiche, assume giustamente la valenza di un bene collettivo.

LO SVILUPPO SOSTENIBILE IN AGRICOLTURA

a cura di Alessandro Segale

La metà della superficie dell'Unione Europea è adibita all'agricoltura; ciò è sufficiente a dimostrare l'importanza che l'attività agricola riveste per l'ambiente naturale dell'UE. È per questa ragione che le politiche comunitarie (solo la PAC assorbe quasi la metà delle risorse europee) mirano sempre più a conciliare un rapporto di mutua sinergia fra agricoltura ed ambiente, garantendo un significativo contributo alla sostenibilità ambientale. Tutti i più recenti accordi e le più attuali politiche dell'UE mirano a prevenire i rischi di degrado ambientale, incoraggiando al tempo stesso gli agricoltori a continuare a svolgere un ruolo positivo nella salvaguardia del paesaggio e dell'ambiente grazie a misure mirate di sviluppo rurale, contribuendo a garantire la redditività dell'agricoltura comunitaria.

La prima tappa principale dello

stretto legame fra agricoltura e ambiente risale al 17 giugno 1997, Trattato di Amsterdam, con il quale l'UE ha confermato l'impegno a favore di uno sviluppo sostenibile ed è sfociato nella messa a punto di una strategia per lo sviluppo sostenibile che permettesse di migliorare l'efficacia e la coerenza fra le diverse politiche europee. Il processo di integrazione di Cardiff, avviato dai capi di Stato e di governo europei nel giugno 1998, ha preteso che l'UE mettesse a punto strategie globali atte ad integrare la problematica ambientale nelle rispettive sfere di attività, agricoltura compresa. Il Consiglio agricoltura ha presentato quindi una strategia iniziale al Consiglio europeo di Helsinki nel dicembre 1999, seguita da un documento aggiornato sul tema nel giugno 2001, destinato al Consiglio europeo di Göteborg. Altra tappa

importante è stata la riforma della PAC nell'Agenda 2000 (marzo 1999), così come il Consiglio europeo di Göteborg che ha portato avanti la riforma concordando che uno degli obiettivi della PAC dovrebbe essere quello di contribuire allo sviluppo sostenibile, ponendo maggiore enfasi sulla promozione di prodotti sani e di qualità elevata, di metodi produttivi sostenibili dal punto di vista ambientale, incluse produzione biologica, materie prime rinnovabili e tutela della biodiversità.

Da Agenda 2000 ha preso spunto l'ultima riforma, la riforma Fischler, dal nome del commissario all'agricoltura dell'UE, Franz Fischler, approvata dal Consiglio europeo il 26 giugno 2003 ("Riforma della PAC, una prospettiva a lungo termine per definire un'agricoltura sostenibile") e resa concreta dai regolamenti 1782/03 e 1783/03, con la quale si è voluto dare una vera e propria svolta alla politica agricola comune. Complessivamente, quindi, la riforma Fischler si presenta come un'innovazione di alto profilo che vuole portare l'agricoltura a forme produttive sostenibili, capaci di soddisfare le aspettative di consumatori sempre più sensibili alla qualità e alla genuinità dei prodotti, ri-orientare al mercato la produzione agricola europea, valorizzare il territorio rurale nel suo complesso, dare una priorità all'impatto ambientale dell'attività agricola.

Insieme a questa riforma è di recente pubblicazione (21 ottobre 2005) sulla Gazzetta Comunitaria il nuovo regolamento sullo sviluppo rurale che concentrerà l'attenzione sulla competitività del settore agricolo e forestale, sulle tematiche ambiente e spazio naturale, sulla qualità della vita nelle zone rurali e sulla diversificazione delle attività economiche.



Paesaggio agricolo in veste autunnale.
Campo di girasoli

Questo sforzo e rafforzamento dell'attenzione verso una agricoltura che realizzi uno sviluppo sostenibile non è un punto di arrivo, ma l'inizio di una strada che presenterà ostacoli e soddisfazioni. Una strada tutta da percorrere che, da quest'anno e fino al 2013, gli agricoltori europei dovranno affrontare con una nuova consapevolezza e professionalità.

La nuova PAC

Il 29 settembre 2003, il Consiglio agricolo europeo ha approvato i regolamenti che traducono in norme applicative le proposte di riforma della PAC approvate il 26 giugno 2003.

Le nuove regole riguardano sia l'equilibrio finanziario tra gli interventi di mercato e quelli di sviluppo rurale (spostando risorse dai primi ai secondi attraverso la cosiddetta modulazione), sia le modalità di sostegno al reddito dei produttori (introduzione del disaccoppiamen-

to), sia, infine, il rispetto vincolante di norme (condizionalità) per la conservazione dei suoli, la protezione dell'ambiente, il benessere degli animali.

I motivi ufficialmente dichiarati dalla Commissione per procedere ad una riforma così sostanziale sono diversi: rendere l'agricoltura europea più competitiva e orientata al mercato; semplificare la PAC; facilitare l'allargamento ai nuovi paesi candidati; difendere meglio la PAC nelle trattative sul commercio in ambito WTO/OMC; ma soprattutto, riportando le parole di Fischler, "dare un senso alle sovvenzioni agricole"; quindi giustificare spese per 45 miliardi di euro l'anno, pari al 45% del bilancio UE per un settore che copre il 2% del valore aggiunto dell'economia europea e, contemporaneamente, tranquillizzare quei cittadini che accusano l'agricoltura di produrre alimenti insicuri (si vedano le reazioni alla BSE), di inquinare l'am-

biente, di maltrattare gli animali, di vendere a prezzi eccessivi. In questo modo l'UE ha voluto decisamente sottolineare come uno degli obiettivi della PAC sia quello di aiutare l'agricoltura a svolgere il suo ruolo multifunzionale nella società, attraverso la produzione di alimenti sani e sicuri, l'aiuto allo sviluppo sostenibile delle zone rurali, la protezione e la promozione dell'ambiente agricolo e della sua biodiversità.

PUNTI CHIAVE DELLA RIFORMA

Il disaccoppiamento

Il disaccoppiamento degli aiuti consiste in un pagamento unico per azienda, legato dalla produzione. La finalità è passare dal sostegno differenziato per prodotto, basato sulla effettiva coltivazione, ad un unico pagamento per superficie, in modo che gli imprenditori possano scegliere le produzioni in funzione delle convenienze di mercato.

Il calcolo del pagamento unico





è basato sui premi percepiti all'interno di un periodo storico (2000-2002) e riguarda: i cereali, le oleaginose, le proteaginose, le leguminose da granella, il frumento duro, il riso, le patate da farina, i foraggi essiccati, le carni bovine, le carni ovine e, nel prossimo futuro, il latte e l'olivicoltura. Per alcune colture esisteranno dei premi che restano accoppiati alla produzione e compenseranno gli aiuti forniti in regime di disaccoppiamento.

La condizionalità ecologica

Con tale termine si intende la subordinazione dei pagamenti diretti dell'UE (quello unico disaccoppiato e gli altri residui accoppiati) al rispetto di norme in materia ambientale, di sicurezza alimentare, di benessere degli animali, di igiene e di sicurezza sul lavoro, nonché all'obbligo di mantenere i terreni agricoli in buone condizioni agronomiche. Tutti gli agricoltori beneficiari di pagamenti diretti saranno soggetti a criteri di gestione obbligatori (si veda l'allegato III del regolamento sui regimi di sostegno), prescritti dalla normativa nei campi

della sanità pubblica, salute delle piante e degli animali (10 direttive, 3 dall'1/1/2005, le altre dal 2006), dell'ambiente (5 direttive, tra cui fanghi e nitrati dall'1/1/2005), del benessere degli animali (3 direttive dall'1/1/2007).

Inoltre, gli agricoltori beneficiari di pagamenti diretti saranno obbligati a mantenere i terreni in buone condizioni agronomiche e ambientali. Tali condizioni dovranno essere definite da ciascun Stato membro a livello nazionale o regionale, con l'individuazione di requisiti minimi (elencati nell'allegato IV del regolamento) relativamente a: erosione del suolo (copertura minima, minima gestione della terra, mantenimento delle terrazze); sostanza organica del suolo (eventuali rotazioni, gestione delle stoppie); struttura del suolo (uso adeguato delle macchine); livello minimo di mantenimento del suolo (densità del bestiame, protezione dei pascoli, controllo della flora infestante).

In caso di inosservanza dei criteri di gestione obbligatori o delle norme sulle buone condizioni agrono-

miche e ambientali, i pagamenti diretti potranno essere ridotti o annullati. L'inosservanza potrà essere: attribuibile al singolo agricoltore, riguardare una attività agricola o qualsiasi superficie dell'azienda, dovuta a negligenza (riduzione dal 5% al 15% dei pagamenti) oppure dovuta a infrazione dolosa (minimo 20% fino all'esclusione totale da uno o più aiuti e per uno o più anni). L'osservanza dei criteri sarà controllata in loco secondo procedure definite all'interno del sistema integrato di gestione e controllo.

La modulazione

La cosiddetta modulazione consiste in una riduzione progressiva dei pagamenti diretti a carico delle aziende di maggiori dimensioni, per ricavare risorse supplementari da mettere a disposizione dello sviluppo rurale e da destinare al finanziamento di ulteriori riforme.

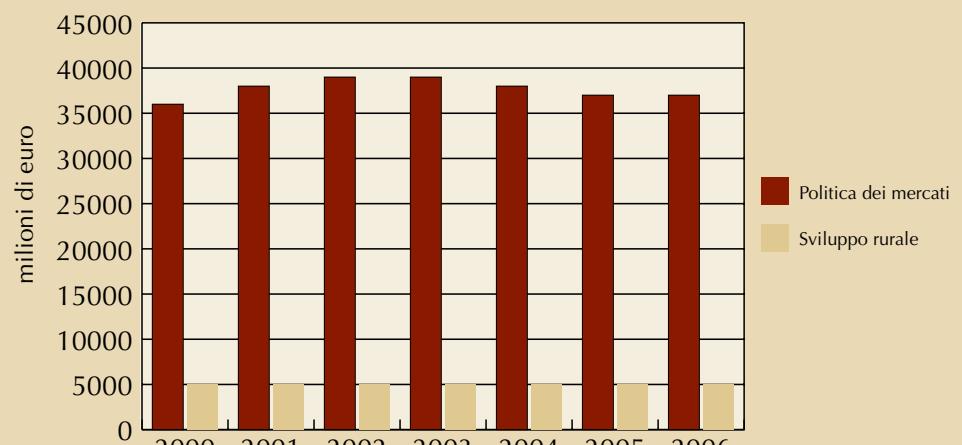
Gli importi ottenuti con la modulazione saranno messi a disposizione come sostegno supplementare delle politiche di sviluppo rurale, attraverso un complicato meccanismo che assicura che almeno



l'80% dei fondi tornerà, dopo essere transitato da Bruxelles, agli Stati che li hanno versati. Nel regolamento si prevede che dal 2007 vi potrebbero essere ulteriori tagli percentuali (applicando la cosiddetta degressività) per rispettare i vincoli di bilancio e per finanziare le riforme in altri settori.

Nella riforma si vuole incrementare la dotazione delle politiche di sviluppo rurale, ottenuta con lo spostamento di risorse derivanti dalla modulazione dal I al II pilastro della PAC, risorse destinate a promuovere il miglioramento della qualità dei prodotti, ad aiutare i produttori per l'adeguamento alle nuove norme di tipo ambientale, fitosanitario, benessere animale, ad aiuti per la consulenza aziendale (Audit). Quest'ultima, prevista inizialmente come obbligatorio anello di congiunzione tra il disaccoppiamento e la condizionalità, per consentire un più agevole controllo del rispetto delle norme, viene di fatto rimandata a dopo il 2007, in forma volontaria, e al 2010 presumibilmente come obbligo. Schematicamente è possibile deli-

Stanziamenti della politica dei mercati e dello sviluppo rurale



Politica dei mercati

267.370 milioni di euro
(2000 - 2006)

REGOLAMENTO ORIZZONTALE



Sviluppo rurale

30.270 milioni di euro
(2000 - 2006)

IN ALTO: bruciatura di residui di potatura.
A FIANCO: semina primaverile.

neare l'organizzazione della nuova politica agricola comunitaria in due pilastri:

- la politica di mercati, attuata tramite le organizzazioni comuni dei mercati (OCM), che assorbe il 90% dei finanziamenti;
- la politica di "sviluppo rurale", attuata tramite i piani di sviluppo rurale (PSR), a cui sono destinate il 10% delle risorse finanziarie.

La differenza è molto vistosa e la riforma cerca di riequilibrare il gap esistente fra i due pilastri.

La nuova PAC e lo sviluppo rurale

La nuova riforma della PAC entra a pieno titolo anche come elemento di supporto attivo alle tematiche ambientali destinando, attraverso la modulazione, maggiori risorse alle politiche dello sviluppo rurale che, terminato il ciclo del PSR 2000-2006, inizierà un nuovo percorso a partire dal 2007 e fino al 2013.

Il piano di sviluppo rurale appena concluso rappresentava un documento programmatico in attuazione del Regolamento (CE) 1257/1999 nell'ambito di "Agenda 2000". Era lo strumento unico per l'attivazione di misure ed azioni atte a sostenere la competitività delle imprese, lo sviluppo del territorio rurale, la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse ambientali. Le modalità operative e le condizioni per la concreta attuazione venivano stabiliti dai regolamenti attuativi specifici per singola misura e dalla relativa apertura dei bandi, differenziata nelle singole regioni in base a disponibilità finanziarie e priorità specifiche legate alla strutturazione ed alle esigenze locali del settore agroambientale.

Gli obiettivi generali della politica di sviluppo rurale 2000-2006 erano così riassumibili:

1. potenziamento del settore agricolo e forestale;

Predisposizione dei covoni di grano in attesa della trebbiatura.
Mandorli in fiore.

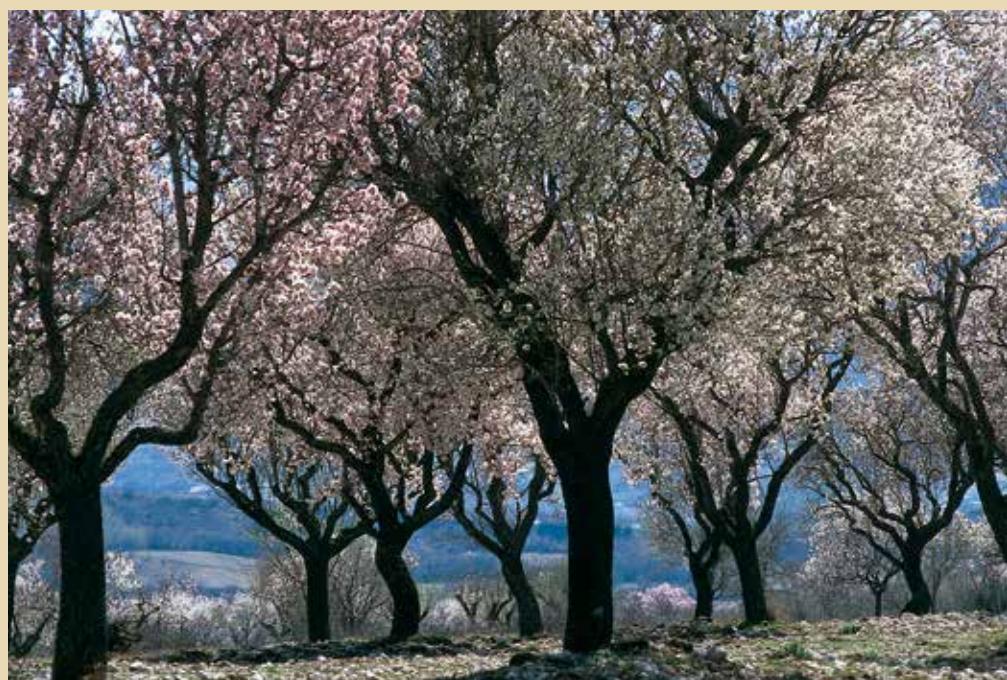
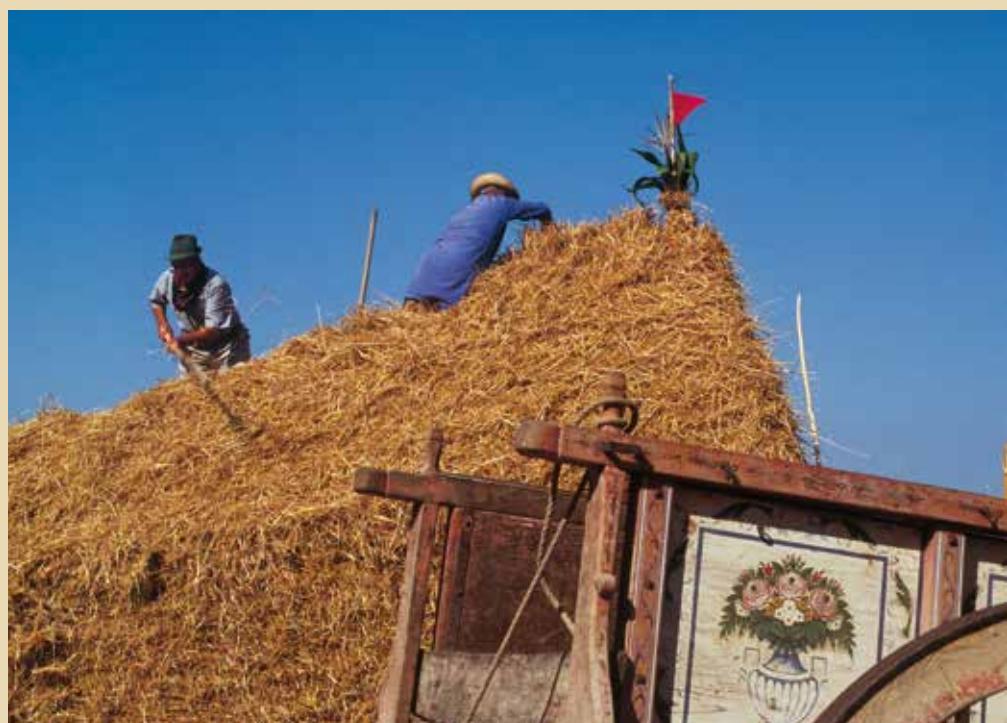
2. miglioramento della competitività delle zone rurali;
3. salvaguardia dell'ambiente e del patrimonio rurale.

Le misure di sviluppo rurale proposte dall'UE per l'elaborazione dei programmi di sviluppo rurale e dei programmi operativi regionali dell'Obiettivo 1 (zone in ritardo di sviluppo) per il periodo 2000-2006 erano un "menù" offerto alle amministrazioni per poter scegliere, in base alla caratteristiche sociali, ambientali e territoriali dell'agricoltura e delle aree rurali di propria competenza, le misure

ritenute più utili ed efficaci.

Le misure d'intervento della politica di sviluppo rurale, in linea con gli obiettivi generali, riguardavano:

- misure d'ammodernamento e ristrutturazione del settore agricolo al fine di aumentare la competitività delle zone rurali (ad esempio gli incentivi per favorire gli investimenti nelle aziende agricole e in quelle di trasformazione e commercializzazione dei prodotti, l'insediamento dei giovani agricoltori, la formazione, gli interventi d'ammodernamento nel settore



- forestale e nella silvicoltura);
- misure a carattere ambientale e a favore delle aree svantaggiate (ad esempio le misure agroambientali e l'indennità compensativa erogata per sostenere l'attività agricola e la tutela del territorio nelle aree rurali svantaggiate e in quelle soggette a particolari vincoli ambientali);
- misure di diversificazione aziendale ed economica delle aree rurali o di promozione del territorio e dello sviluppo rurale, misure a carattere territoriale che hanno come obiettivo ultimo lo svilup-

po e la diversificazione economica delle attività nelle aree rurali (ad esempio miglioramento fondiario, ricomposizione fondiaria, avviamento di servizi di sostituzione e assistenza alla gestione delle aziende agricole, commercializzazione di prodotti agricoli di qualità, servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale, rinnovamento e miglioramento dei villaggi, protezione e tutela del patrimonio rurale, diversificazione delle attività del settore agricolo e delle attività affini allo scopo di sviluppare at-

tività plurime o fonti alternative di reddito, gestione delle risorse idriche in agricoltura, sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura, incentivazione di attività turistiche e artigianali, gestione di strategie integrate di sviluppo locale da parte dei partner locali, sistema di consulenza alle aziende agricole).

La dotazione finanziaria per i programmi di sviluppo rurale 2000-2006 di tutta l'Unione Europea, prevista dal Regolamento 1257/99 che disciplina il sostegno del Fondo Europeo Orientamento e Garanzia (Feoga-Garanzia) al mondo rurale, era stato calcolato in 30.270 milioni di euro. Questa dotazione finanziaria è stata suddivisa tra i diversi Stati membri secondo criteri di ripartizione stabiliti dalle decisioni conseguenti ad Agenda 2000. Sulla base di tali decisioni, lo stanziamento che è stato iscritto annualmente nel bilancio del Feoga-Garanzia per il finanziamento del secondo pilastro della PAC, ammontava a 4.339 milioni di euro di cui oltre 2/3 è stato destinato alle Regioni dell'Obiettivo 1 per i pagamenti concernenti le quattro misure d'accompagnamento alla PAC (misure agroambientali, imboschimento di terreni agricoli, prepensionamento in agricoltura e l'indennità compensativa).

All'Italia sono state assegnate risorse pari ad una media annua di 595 milioni di euro, per un totale di 4.165 milioni di euro per il periodo 2000-2006. La cifra, nella ripartizione tra i diversi Stati membri, ha rappresentato il 13,7% del pacchetto finanziario complessivo. Inoltre, il volume di risorse pubbliche totali per il complesso delle misure di sviluppo rurale è risultato di fatto superiore al livello indicato. Da una parte ciò è dovuto al fatto che tale dotazione è stata aumen-

NORMATIVA

Il quadro normativo della riforma PAC è articolato, a livello comunitario, su tre livelli:

- regolamenti di base (Reg. 1782/03, 1783/03 e 864/04) che definiscono le norme relative ai regimi di sostegno e apportano modifiche al regolamento sullo sviluppo rurale;
- regolamenti settoriali (1784/03, 1785/03, 1786/03, 1787/03, 1788/03) che disciplinano le organizzazioni comuni di mercato di alcuni settori produttivi;
- regolamenti applicativi (2237/03, 795/04, 796/04, 1973/04, 1974/04) relativi all'applicazione dei regimi speciali (premi e aiuti per diverse categorie di prodotti), del regime di pagamento unico, del sistema integrato di gestione di controllo e di alcune misure orizzontali (condizionalità e modulazione).

A livello nazionale l'applicazione della riforma della PAC è attuata attraverso decreti ministeriali e circolari AGEA contenenti disposizioni applicative di dettaglio (allegato 1 - Normativa nazionale e Comunitaria).



Prodotti tipici locali.

tata nelle Regioni dell'Obiettivo 1 dalle risorse provenienti dal Feog-Orientamento all'interno dei POR, dall'altra, per il fatto che gli Stati membri sono stati obbligati a cofinanziare i contributi comunitari con fondi nazionali e regionali oltre che con l'apporto di capitali privati.

Il percorso delle politiche sullo sviluppo rurale iniziato con Agenda 2000 proseguirà, per il periodo 2007-2013, attraverso una scelta di approccio maggiormente strategico che valorizza l'aspetto territoriale della politica, pur non facendo venir meno del tutto l'ottica settoriale.

Il 21 ottobre 2005 è stato pubblicato sulla Gazzetta Comunitaria il nuovo regolamento sullo sviluppo rurale; il Regolamento (CE) n. 1698/2005 ha 94 articoli suddivisi in 9 titoli. Quello relativo allo sviluppo rurale è il Titolo IV e al suo interno sono indicate le nuove misure e gli articoli che le definiscono.

Una volta adottata la decisione sugli orientamenti strategici comunitari e pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, ogni Stato membro è tenuto alla presentazione di un PSN (piano strategico nazionale) che garantisce la coerenza tra il sostegno e gli orientamenti dell'Europa, coordina le priorità comunitarie, nazionali e regionali. All'interno del piano saranno contenute le priorità tematiche e territoriali dello sviluppo rurale, l'elenco dei programmi di sviluppo rurale regionali con la ripartizione indicativa del FEASR tra i vari programmi.

La prima novità di rilievo infatti è rappresentata dall'introduzione di un fondo unico (FEASR) per il sostegno allo sviluppo rurale su tutto il territorio dell'Unione, mediante un unico strumento programmatico, il piano di sviluppo rurale, realizzato dagli Stati membri al livello ritenuto più opportuno (Stato o Regione). Ciò risponde alla sentita esigenza di semplificazione, in quanto si mette fine a quel doppio sistema di finanziamento e programmazione che ha rappresentato un appesantimento gestionale nel periodo 2000-2006. Dunque, la Commissione ha deciso di puntare su un unico sistema di programmazione, finanziamento e controllo.

Gli obiettivi generali, gli assi di intervento e i pacchetti di misure della politica di sviluppo rurale 2007-2013

Il regolamento individua i 3 obiettivi generali della politica di sviluppo rurale:

1. il miglioramento della competitività in agricoltura e in silvicoltura attraverso il sostegno alla ristrutturazione, allo sviluppo e all'innovazione (dotazione minima di finanziamento del 10%);
2. il miglioramento dell'ambiente e dello spazio naturale attraverso il sostegno alla gestione del territorio (dotazione minima 25%);
3. il miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali e l'incoraggiamento della diversificazione delle attività economiche (dotazione minima 10%).

Si prevede poi la definizione di specifici assi di intervento che

ciacun PSR deve realizzare per il raggiungimento dei tre obiettivi generali. Per ciascun asse la Commissione indica uno o più specifici "pacchetti" di misure ritenuti più adatti alla loro realizzazione (vedi tabella "assi di intervento").

Infine il regolamento definisce un asse leader a carattere "metodologico" che, con una dotazione minima del 5% del contributo comunitario previsto per la politica di sviluppo rurale, dovrebbe essere in grado di sviluppare il cosiddetto "approccio leader", cioè una strategia di sviluppo locale che prevede una zonizzazione per territori rurali subregionali, un approccio *bottom-up* che coinvolge tutti gli attori territoriali interessati tramite appositi gruppi di azione locale (GAL), un approccio globale multisettoriale e fondato sull'interazione tra gli attori e i progetti di differenti settori dell'economia locale, un'attuazione innovatrice e progetti di cooperazione.

I campi di intervento di tale asse sono:

- attuazione di strategie locali per la realizzazione di uno o più degli obiettivi del PSR e dei suoi assi prioritari;
- attuazione di progetti di cooperazione internazionale legati agli obiettivi del PSR;
- funzionamento dei GAL e acquisizione di competenze per l'animazione del territorio.

Pascoli naturali in area pedemontana.

STRUTTURA DEL REGOLAMENTO (CE) N. 1698/2005

| | | |
|--------------------|---|----------------------------|
| Titolo I | Obiettivi e norme generali concernenti il sostegno | Articoli da 1 a 8 |
| Titolo II | Impostazione strategica dello sviluppo rurale | Articoli da 9 a 14 |
| Titolo III | Programmazione | Articoli da 15 a 19 |
| Titolo IV | Sostegno allo sviluppo rurale | Articoli da 20 a 68 |
| Titolo V | Partecipazione del FEASR | Articoli da 69 a 72 |
| Titolo VI | Gestione, controllo e informazione | Articoli da 73 a 76 |
| Titolo VII | Sorveglianza e valutazione | Articoli da 77 a 87 |
| Titolo VIII | Aiuti di Stato | Articoli da 88 a 89 |
| Titolo IX | Disposizioni transitorie e finali | Articoli da 90 a 94 |



GLI ASSI DI INTERVENTO DEI PIANI DI SVILUPPO RURALE

| ASSE | PACCHETTI | MISURE |
|---|--|--|
| Asse I: miglioramento della competitività del settore agricolo | Potenziamento del capitale umano | <ul style="list-style-type: none"> • Formazione professionale • Insediamento giovani • Prepensionamento • Uso da parte degli agricoltori di servizi di consulenza aziendale • Avvio di servizi tecnici e di consulenza |
| | Potenziamento del capitale fisico | <ul style="list-style-type: none"> • Investimenti nelle aziende agricole e forestali (modernizzazione) • Aumento del valore aggiunto delle foreste • Sviluppo infrastrutture agricole • Ristoro e prevenzione danni del potenziale agricolo danneggiato da disastri naturali |
| | Qualità dei prodotti e dei processi (nuove misure introdotte dalla riforma Fischler) | <ul style="list-style-type: none"> • Raggiungimento degli standard • Qualità alimentare • Promozione e informazione su prodotti di qualità da parte di gruppi di produttori |
| Asse II: miglioramento dell'ambiente e dello spazio naturale e gestione del territorio | Uso sostenibile dei terreni agricoli | <ul style="list-style-type: none"> • Indennità compensativa per zone di montagna • Indennità compensativa per zone svantaggiate • Indennità compensativa per aree Natura 2000 • Misure agroambientali e benessere degli animali • Investimenti non produttivi |
| | Uso sostenibile dei terreni forestali | <ul style="list-style-type: none"> • Primo imboschimento di terreni agricoli • Avvio di sistemi agroforestali su terreni agricoli • Primo imboschimento di terreni non agricoli • Indennità compensativa Natura 2000 • Misure ecoforestali • Azioni di ristoro e prevenzione della produzione forestale • Investimenti non produttivi |
| Asse III: diversificazione dell'economia rurale e qualità della vita in ambiente rurale | Diversificazione dell'economia rurale | <ul style="list-style-type: none"> • Diversificazione verso attività non agricole • Sostegno alla creazione e sviluppo di PMI • Incoraggiamento delle attività turistiche • Protezione, valorizzazione e gestione del patrimonio rurale e naturale |
| | Miglioramento della qualità della vita | <ul style="list-style-type: none"> • Sviluppo infrastrutture per comuni rurali al fine di fornire servizi essenziali alla popolazione e all'economia rurale • Rinnovamento e sviluppo dei villaggi rurali |
| Formazione: formazione professionale degli attori economici | | |
| Strategie locali di sviluppo: acquisizione di competenze per l'animazione di strategie locali di sviluppo | | |

Prospettive finanziarie

La qualità e la quantità della spesa per la politica di sviluppo rurale dell'Unione europea sarà fortemente influenzata dalla decisione che prenderanno i 25 sui livelli di finanziamento del budget per il periodo di programmazione 2007-2013. Attualmente tutti i Paesi versano 1,24% del proprio prodotto interno lordo al bilancio annuo comunitario nell'ambito delle cosiddette risorse proprie. Il totale del bilancio si aggira intorno ai 90 miliardi di euro. Di questo circa la metà è andato a finanziare, negli ultimi anni, la PAC. Il 90% di queste risorse per il settore agricolo ha finanziato le cosiddette politiche di mercato della PAC (le sovvenzioni dirette agli agricoltori legate alle produzioni) ed il 10% le politiche di sviluppo rurale. L'accordo di Bruxelles del 2002, nell'ambito del negoziato sulla riforma della PAC avvenuta poi nel 2003, ha fissato un tetto annuale di spesa del primo pilastro fino al 2013, pari a 44 miliardi di euro, con un aumento massimo dell'1% annuo.

Per quanto riguarda il secondo pilastro – cioè lo sviluppo rurale – non è stato fissato in quella sede alcun limite. Tutto ciò aveva fatto sperare in un aumento di importanza delle politiche di sviluppo rurale a fronte di un blocco della

spesa rivolta esclusivamente alle sovvenzioni dirette della PAC. L'attuale dibattito sulle prospettive finanziarie per il periodo 2007-2013 invece sconvolge quest'orientamento, infatti, i Paesi contribuenti netti, promuovono una riduzione della contribuzione al bilancio dell'Unione all'1% del prodotto interno lordo nazionale ad eccezione dell'Italia. È chiaro a tutti che la riduzione di un quinto del bilancio dell'Unione andrebbe a colpire tutte quelle politiche sociali come la coesione, lo sviluppo rurale e la cooperazione internazionale in primis.

La nuova riforma premia la qualità

Premi qualità ai seminativi

(art. 69 Reg. 1782/03)

È un premio erogato per il frumento duro, tenero, mais (da granella e da trinciato) e per l'avvicendamento biennale. Tale contributo è vincolato a degli adempimenti cui il produttore deve assolvere e cioè allegare alla domanda copia delle fatture di acquisto della semente indicanti data, quantità, identificativo partita ENSE, categoria, specie e varietà (se le fatture sono incomplete, la copia dei cartellini) e copia della dichiarazione Ogm-free fornita dalla ditta sementiera (in carta libera, sui cartellini, in fattura/bolla); inol-

tre è necessario detenere in azienda per 5 anni tutte le fatture di acquisto della semente e i cartellini presenti nei sacchi.

Per il frumento duro è necessario utilizzare varietà con tenore minimo di proteine del 12,5% e utilizzare quantitativo minimo di semente di 180 kg/ha; per il frumento tenero ed il mais il quantitativo minimo equivale rispettivamente a 160 kg/ha e 15 kg/ha.

L'avvicendamento biennale prevede invece una rotazione, all'interno della stessa particella, di colture depauperanti con colture miglioratrici della fertilità o colture da rinnovo oppure due colture miglioratrici o da rinnovo, purché di specie diversa.

Premi zootecnici

(art. 69 Reg. 1782/03)

Sono previsti dei premi alla macellazione per quelle aziende che operano in base ai disciplinari riconosciuti ai sensi dei Reg. CE 1760/00 (etichettatura), Reg. CE 1804/99 (biologico), Reg. CE 2081/92 (IGP); i capi devono avere una età compresa fra 12 e 26 mesi e devono

Tipico paesaggio collinare con fenomeni calanchivi.
Bovini di razza Marchigiana, particolarmente indicati per l'allevamento estensivo.

PROSPETTIVE FINANZIARIE 2007-2013 (Proposta Commissione europea - febbraio 2004)

| | 2007 | | 2013 | | Variazione % 2007-2013 |
|--|----------------|--------------|----------------|--------------|---------------------------|
| | Milioni di € | % sul tot | Milioni di € | % sul tot | |
| Sviluppo sostenibile | 59.675 | 44,7 | 76.785 | 48,5 | +28,7 |
| di cui competitività | 12.105 | 9,1 | 25.825 | 16,3 | 113,3 |
| di cui coesione | 47.570 | 35,6 | 50.960 | 32,2 | 7,1 |
| Conservazione e gestione risorse naturali | 57.180 | 42,8 | 57.805 | 36,5 | 1,1 |
| di cui PAC | 43.500 | 32,6 | 42.293 | 27,7 | -0,3 |
| di cui sviluppo rurale | 11.759 | 8,8 | 13.205 | 8,3 | 12,3 |
| Altre spese | 16.705 | 12,5 | 23.860 | 15,1 | 42,8 |
| Totale stanziamenti | 133.560 | 100,0 | 158.450 | 100,0 | 18,6 |
| Stanziamenti in % del PIL | 1,09 | | 1,15 | | +0,06 |



essere detenuti in azienda per almeno 7 mesi.

Premio accoppiato anche per le vacche nutrici di aziende iscritte alle associazioni sotto elencate che hanno capi iscritti nei seguenti libri genealogici o registri anagrafici di razze da carne: A.N.A.C.L.I. (Charolais), A.N.A.B.I.C. (Chinina, Limousine, Marchigiana, Maremma, Podolica, Romagna), A.N.A.P.R.I. (Pezzata rossa), A.N.A.B.O.R.A.P.I. (Piemontese). I capi devono avere una età superiore ai 24 mesi, devono aver partorito e devono permanere in azienda almeno per 6 mesi (all'interno del periodo 1/01-31/12).

Contributo previsto è anche quello per l'estensivizzazione di allevamenti di vacche nutrici (appartenenti a razze specifiche: Valdostana, Molisana, Sarda, Pezzata rossa, ecc.), altre vacche e bovini (che hanno minimo 5 UBA/allevamento/anno prendendo in considerazione solo i capi con più di 6 mesi) che soddisfano i seguenti requisiti:

- carico di bestiame minore o uguale a 1,4 UBA/ha di SAU foraggera;
- percentuale di almeno il 50% di pascolo rispetto alla SAU foraggera;
- vacche nutrici di età maggiore a 24 mesi, devono aver partorito ed essere detenute per almeno 6 mesi nel periodo dal 01/01 al 31/12; altre vacche di età minore a 7 anni e periodo di detenzione di 6 mesi nel periodo 01/01-31/12; bovini di età compresa fra 8 e 20 mesi, ma al termine del periodo di detenzione (7 mesi a partire dal compimento dell'ottavo mese e sempre nel periodo dal 01/01 al 31/12 di ogni anno) il capo dovrà avere un'età compresa fra i 15 ed i 27 mesi.

Altro premio ai sensi dell'art. 69 del regolamento viene riservato al settore degli ovicaprini; gli allevatori (singoli o associati) devono possedere più di 50 capi di sesso femminile e condurre gli animali

al pascolo per almeno 120 giorni, con inizio del pascolamento non prima del 15 maggio e con fine non oltre il 31 marzo dell'anno successivo; inoltre alla data del 15/05 di ogni anno i capi su cui richiedere il premio devono avere 12 mesi di età o aver partorito.

Agricoltura e tematiche ambientali

L'agricoltura e il cambiamento climatico

L'attività agricola, anche se in maniera ridotta rispetto ad altri settori, accresce i problemi dei gas a effetto serra (GHG):

- emissioni di N_2O (ossido di azoto) dal suolo ascrivibili principalmente all'utilizzo di concimi azotati;
- emissioni di CH_4 (metano) dovute alla fermentazione enterica (il 41% di tutte le emissioni di metano nell'UE proviene dal settore agricolo);
- emissioni di CH_4 e di N_2O dovute alla gestione del letame.

Per la riduzione dei problemi dei GHG nel settore agricolo sono state introdotte misure (alcune già obbligatorie altre volontarie ed incentivate) che possono incidere positivamente, quali l'utilizzo di fertilizzanti a maggior efficacia, limiti di unità di azoto per ettaro nel rispetto dei codici di buona pratica agricola, promozione dell'incremento della produzione di biomassa e dell'agricoltura biologica, superfici coltivate a colture energetiche destinate alla produzione di biocarburanti ed energia termica ed elettrica. La riforma della PAC e le misure di sviluppo rurale offrono incentivi alle imprese agricole che attuano tali sistemi di agricoltura sostenibile.

Nitrati

La direttiva comunitaria sui nitrati è stata introdotta nel 1991 con due obiettivi principali: diminuire l'inquinamento delle acque causato dai nitrati provenienti da fonti agricole e prevenire ulteriore inquinamento.

La direttiva è gestita dagli Stati membri e comporta: controllo della qualità dell'acqua in relazione all'agricoltura; designazione delle zone vulnerabili ai nitrati; definizione dei codici (volontari) di buona pratica agricola e delle misure (obbligatorie) da attuare in programmi di azione destinati alle zone vulnerabili ai nitrati. Per tali zone, la direttiva definisce anche un limite massimo di azoto proveniente dal letame che può essere cosparsa per ettaro: 170 kg di azoto per ettaro in un anno.

I codici di buona pratica agricola includono attività quali i periodi di applicazione, l'utilizzo di fertilizzanti nelle zone site in prossimità di corsi d'acqua e su terreni in pendio, metodi di conservazione del letame, metodi di spargimento, di rotazione delle colture nonché altre misure di gestione dei terreni. I programmi di azione devono prevedere misure obbligatorie relative a periodi di divieto dell'applicazione di determinati tipi di fertilizzanti, capacità dei depositi per effluenti, limitazioni all'applicazione di fertilizzanti (su pendii ripidi; su terreni saturi d'acqua, inondati, gelati o coperti di neve; nelle vicinanze di corsi d'acqua), nonché altre misure definite nei codici di buona pratica agricola.

Con la riforma PAC del 2003, il rispetto delle norme obbligatorie che scaturiscono dall'applicazione della direttiva sui nitrati (Direttiva 91/676/CEE) rientra nel quadro delle misure sulla condizionalità rafforzata.

Antiparassitari

Gli antiparassitari adoperati in agricoltura sono generalmente definiti prodotti fitosanitari. Essi proteggono le piante o i prodotti vegetali

Tipico sistema territoriale agricolo con presenza della vite, olivo e colture foraggere.

Principio di fenomeni erosivi su coltura di olivo non opportunamente protetto con copertura vegetale.





dai parassiti. Il loro uso è diffuso in agricoltura a causa dei vantaggi economici che se ne traggono per combattere i parassiti delle colture e ridurre la concorrenza delle erbe infestanti, migliorando così la resa e garantendo la qualità, l'affidabilità e il prezzo del prodotto. Il ricorso agli antiparassitari, tuttavia, comporta alcuni rischi poiché quasi tutti possiedono proprietà specifiche che possono renderli pericolosi per la salute e l'ambiente se non se ne fa un uso appropriato.

Le misure agroambientali sono finalizzate a sostenere gli imprenditori agricoli che si impegnano ad annotare, in appositi registri, l'impiego effettivo degli antiparassitari, a fare minor uso di questi ultimi nella protezione del suolo, dell'acqua, dell'aria e della biodiversità, a ricorrere a tecniche integrate di gestione degli organismi nocivi e a riconvertirsi verso metodi di agricoltura biologica. La condizionalità rafforzata, prevista dalla riforma PAC del 2003, include il rispetto delle norme obbligatorie derivanti dall'applicazione della normativa UE relativa all'immissione in commercio dei prodotti fitosanitari (Direttiva 91/414/CEE).

Protezione del suolo

I processi di degrado del suolo quali la desertificazione, l'erosione, la diminuzione di materia organica, la contaminazione (ad esempio da metalli pesanti), l'impermeabilizzazione, la compattazione, la diminuzione della biodiversità e la salinizzazione possono far sì che il suolo perda la capacità di adempiere alle sue principali funzioni. Tali processi di degrado possono essere causati da pratiche agricole inadatte quali una concimazione non equilibrata, un'eccessiva estrazione di acque sotterranee

Sistema di irrigazione a pioggia.
Grave fenomeno erosivo su pendio collinare.

a fini di irrigazione, l'uso improprio di antiparassitari, il ricorso a macchinari pesanti oppure il sovrappascolamento. Il degrado del suolo può essere provocato anche dall'abbandono di talune pratiche agricole: ad esempio una maggiore specializzazione verso la coltura in pieno campo è stata spesso accompagnata dall'abbandono di sistemi tradizionali di rotazione delle colture e concimazione con sovescio, pratiche che in passato hanno contribuito a ripristinare il contenuto di materia organica nel suolo.

Le misure agroambientali offrono l'opportunità di favorire l'accumulo di materia organica nel suolo, l'arricchimento della diversità biologica, la diminuzione dell'erosione, della contaminazione e della compattazione. Dette misure includono aiuti all'agricoltura biologica, pratiche ecologiche di lavorazione del terreno, protezione e mantenimento delle terrazze, impiego più sicuro degli antiparassitari, gestione integrata delle colture, gestione dei sistemi di pascolo a scarsa intensità, abbassamento della densità del bestiame ed uso del compost certificato. Con la riforma PAC del 2003, la condizionalità rafforzata comprende il rispetto dei criteri di buona pratica agricola e delle condizioni ambientali finalizzate alla protezione del suolo dall'erosione, al mantenimento della materia organica e della struttura.

Gestione delle risorse idriche

L'agricoltura attinge in misura significativa alle risorse idriche in Europa; l'uso a fini agricoli dell'acqua costituisce infatti il 30% circa dell'utilizzo complessivo. Nella maggior parte dei Paesi dell'Europa meridionale (dove costituisce un elemento fondamentale) l'irrigazione rappresenta oltre il 60% dell'uso dell'acqua; l'irrigazione consente il miglioramento della produttività delle colture e la diminuzione dei rischi associati a periodi di siccità. Tuttavia, l'irrigazione è anche

fonte di numerose preoccupazioni di carattere ambientale, quali l'eccessiva estrazione di acqua dalle falde acquifere sotterranee, il fenomeno dell'erosione provocato dall'irrigazione, la salinizzazione del suolo, l'alterazione di habitat seminaturali preesistenti e conseguenze secondarie dell'intensificazione della produzione agricola consentita dall'irrigazione.

Nel quadro delle misure di sviluppo rurale, la PAC sostiene gli investimenti intesi a migliorare lo stato delle infrastrutture di irrigazione e a consentire agli agricoltori di passare a tecniche di irrigazione più efficienti (quali l'irrigazione a goccia) che richiedono l'estrazione di minori quantità d'acqua. Inoltre, i regimi agroambientali includono impegni a ridurre i volumi di irrigazione e ad adottare tecniche di irrigazione più efficaci. Con la riforma PAC del 2003, il rispetto delle norme obbligatorie che scaturiscono dall'applicazione della direttiva sulle acque sotterranee (Direttiva 80/68/CEE) è inserito nel quadro della condizionalità rafforzata.

Conservazione della biodiversità

Negli ultimi decenni, il tasso di diminuzione e persino di scomparsa di talune specie e relativi habitat, ecosistemi e geni (in altri termini della biodiversità) è aumentato in tutto il mondo. Il mantenimento della biodiversità è un elemento essenziale della sostenibilità a lungo termine dell'agricoltura.

La riforma PAC del 2003 potenzia le misure intese a conservare la biodiversità. Così, la condizionalità rafforzata includerà il rispetto delle norme obbligatorie derivanti dall'applicazione della direttiva concernente la conservazione degli uccelli selvatici (Direttiva 79/409/CEE), della direttiva relativa alla conservazione degli habitat (Direttiva 92/43/CEE). Inoltre, queste aree, godranno di sostegno finanziario rafforzato.

UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO SOSTENIBILE

a cura di Roberto Di Muzio

Stato dell'agricoltura

Penne ha una estensione territoriale di 9.000 ettari, di questi circa 6.300 sono utilizzati per fini agricoli. Già da questo semplice dato si evidenzia la vocazionalità agricola di questo territorio. Le coltivazioni più rappresentative sono costituite da cereali (ha 1.900), da foraggere (ha 2.500), da protoleaginose (ha 300). Per quanto attiene alle coltivazioni arboree a far da padrona è l'olivo con i suoi 1.000 ettari di superficie. La vite è poco rappresentata con circa 220 ettari.

Poche le superfici coltivate a frutteto, mentre gli orti, per lo più a carattere familiare, coprono una superficie di circa 100 ettari.

Il patrimonio zootecnico locale conta circa 4.100 capi di bovini, 4.800 capi ovini, 1.000 suini, 15.000 avicoli, 1.800 cunicoli, 50 equini.

Nel settore degli allevamenti si assiste ad una continua contrazione del numero di capi allevati nelle diverse tipologie. Tendenza peraltro generalizzata in Abruzzo dovuto alla scarsa redditività di questa attività e dall'alto e continuativo impiego di manodopera.

Sul fronte della struttura produttiva, la frammentazione aziendale e la piccola estensione media delle aziende, in abbinamento con l'età avanzata dei titolari, non consentono, nella maggior parte dei casi, di poter strutturare aziende economicamente vitali. Questo concetto viene rafforzato dall'analisi dell'ordinamento culturale che attualmente troviamo nelle aziende agricole del territorio.

Da questo stato di fatto deriva l'aumento del fenomeno del part time e la gestione dell'azienda

come fonte di reddito integrativo e/o come fonte di produzione orientata all'autoconsumo.

L'analisi di questi dati ci consegna l'immagine di una agricoltura tipica delle aree collinari interne, con una vocazionalità produttiva mista, incentrata sulla cerealcoltura (grano tenero, orzo, grano duro, mais) e sulla foraggicoltura (medica, foraggi insilati, prati permanenti), con presenza di un settore zootecnico in continua regressione. Un'agricoltura che trova i suoi limiti nella struttura aziendale, nella scarsa capacità di innovazione, nella mancanza di capitali e nella difficoltà di fare sistema tra le tante microimprese presenti sul territorio.

Oliveto varietà dritta.



Agricoltura e ambiente

Una lettura della nostra agricoltura da un punto di vista della sostenibilità ambientale, ci consegna, invece, un quadro sufficientemente confortante. La presenza di colture essenzialmente estensive si traducono in un basso impiego di input chimici sia per quanto attiene alla fertilizzazione delle colture, sia per quanto riguarda la difesa fitosanitaria. L'olivo che presenta caratteri di specializzazione e quindi di coltura intensiva, viene gestito mediamente con bassi input chimici. Per questa coltura ci si avvale molto delle concimazioni organiche soprattutto nelle aziende zootecniche dove c'è disponibilità di letame, negli altri casi con apporti di poche unità di azoto distribuite nel periodo preprimaverile. Anche per quanto riguarda la difesa fitosanitaria, se si interviene, lo si fa con un solo trattamento annuo a base di solfato di rame e in pochi

casi si interviene contro la mosca con prodotti a base di dimetoato. La vite, altra coltura che assume carattere di specializzazione, non presenta fonte di rischio ambientale sia per la sua limitata estensione che per la gestione tecnica agronomica improntata a criteri di buone pratiche agricole. Anche sul fronte zootecnico i dati sono positivi. Il limitato numero di capi sviluppa un rapporto accettabile tra le superfici agricole destinate a foraggi e a pascoli e le UBA (unità di bestiame adulto) allevate nel territorio.

Le prospettive future

I valori ambientali del territorio, congiuntamente ad una vocazionalità agricola dell'area, potrebbero rappresentare il vero valore aggiunto della nostra agricoltura. Un'agricoltura che ha tutte le carte in regola per potersi calare nei binari di sviluppo prefigurati dalla nuova politica agricola comune

che ha come obiettivo finale quello di realizzare una convenienza reciproca tra l'agricoltura, l'ambiente e i consumatori.

Se queste direttive di sviluppo sono già connaturate al nostro sistema produttivo, significa che la nostra agricoltura non ha bisogno di grandi rivoluzioni per poter progettare il proprio futuro, ma di valorizzare concretamente queste potenzialità e di saperle coniugare in un sistema di mercato. Il vero salto di qualità sarà possibile se saremo capaci di ridare la giusta vivacità economica al settore. La vera scommessa probabilmente si giocherà sulla capacità di diversificare ancor di più le nostre produzioni, di legarle in maniera forte a questa tipologia di territorio e sulla capacità che avrà questa agricoltura di saper essere multifunzionale, cioè non solo orienta-

Tipico vitigno abruzzese di montepulciano.





ta verso quello che è la sua natura-
le vocazione, "produttrice di beni
alimentari", ma anche di servizi
nel settore turistico, ricreativo, di
artigianato rurale, di servizi socia-
li, ambientali e territoriali.

È un passaggio non di poco conto
perché presuppone lo sviluppo e
l'affermazione di una nuova figura
professionale di imprenditore agri-
colo che, ad oggi, mal si concilia
con alcuni dati strutturali che ci
indicano un progressivo invec-
chiamento degli addetti ed una
scarsa capacità di successione.
Forse il punto centrale del proble-
ma risiede proprio in questo dato
e nella capacità che avremo, nel
prossimo futuro, di saperlo trasfor-
mare da negativo a positivo. Su
questo specifico aspetto la nuova
politica agricola comune pone
fortemente l'accento, destinando
risorse importanti per far sì che i

giovani rimangano a lavorare in
questo settore. D'altro canto la
globalizzazione e la delocalizza-
zione, due dei cardini del nuovo
credo dell'economia del terzo
millennio, consegnano al settore
agricolo, tra le tante incertezze,
due convinzioni: il capitale fon-
diario inteso come bene "terra"
non può essere delocalizzato e
il prodotto tipico, espressione di
quel territorio e di quella deter-
minata cultura, non può essere,
per quanto riguarda la sua pro-
venienza produttiva, globalizzato.
Ecco dunque due piccole certezze
dalle quali ripartire per costruire
il futuro della nostra agricoltura.
Un'agricoltura quindi che è anche
capace di dare certezze occupa-
zionali e reddito adeguato.
L'altro elemento strategico è rap-
resentato dalla necessità di met-
tere in campo politiche coerenti

che sostengano questo processo
con risorse adeguate e con una
progettualità di lungo periodo
che mira a creare in questo set-
tore nuove e reali opportunità.
Per troppo tempo il concetto di
multifunzionalità è stato usato
come semplice slogan, è tempo
che l'agricoltore venga identifi-
cato come il reale interlocutore
per tutte le politiche di gestione
attiva del territorio, è tempo che
il connubio tra agricoltura e cul-
tura rurale dia i suoi sperati frutti,
è tempo infine che questo settore
riacquisti la sua piena dignità so-
ciale in quanto settore primario
e produttore non di cose inutili,
ma di beni insostituibili come il
cibo che rappresenta la vita per
tutti noi.

Campo di grano duro.
Pescheto in fiore.

L'AGRICOLTURA BIOLOGICA

a cura di Maurizio Granchelli

Può destare sorpresa che oggi si debba parlare di agricoltura biologica in contrapposizione a quella convenzionale. Come se quest'ultima non si basasse sulla biologia.

È per chiarire tali aspetti che intendo focalizzare l'attenzione su alcuni concetti chiave, in quanto regolatori dei rapporti tra viventi ed ambiente.

Centocinquantamiloni i km che ci separano dalla nostra stella, eppure l'energia emessa è sfruttata e consumata dagli esseri viventi in ogni azione da questi compiuta, dalla più faticosa come sollevare un macigno, alla più eterea come leggere una poesia d'amore. Tale

flusso energetico unito alla serie dei cicli della materia vanno a caratterizzare la nostra colossale navicella spaziale "fotochimica" alimentata dall'energia del sole: la biosfera.

Fu Eduard Suess, geologo austriaco, nell'800, a coniare il termine biosfera utilizzandolo in un libro sulla genesi delle Alpi.

La biosfera è quel sottile strato d'aria, d'acqua e di terra entro cui può esistere la vita, che si manifesta nelle attività di fotosintesi, respirazione, riproduzione.

È paragonabile ad un immenso organismo. E se l'unità funzionale di un vivente è la cellula, nella biosfera è l'ecosistema.

Von Bertalanffy, progenitore della teoria generale dei sistemi, afferma che un sistema è una complessità organizzata, e tale definizione ben si addice all'ecosistema in quanto è un sistema complesso, attraversato da un flusso di materia ed energia e perciò aperto, organizzato in sottosistemi, nel quale si stabiliscono relazioni fra le diverse componenti viventi e non viventi.

Alcune caratteristiche di un ecosistema sono quelle che si riscontrano anche nelle cellule: autonomia e capacità di autoregolazione.

L'ecosistema è costituito da una *pars inorganica*, il biotopo, e una *pars organica*, la biocenosi, inti-



mamente amalgamati.

La biocenosi o comunità raggruppa gli esseri viventi legati da una catena di interazioni caratterizzanti, consolidate nel corso dell'evoluzione storica dell'ecosistema, ove i viventi interagiscono tra loro dinamicamente distinguendosi in autotrofi, eterotrofi e demolitori. I primi sintetizzano da sostanze inorganiche le sostanze organiche, i secondi si nutrono delle sostanze già organicate, i demolitori restituiscono la sostanza organica all'ambiente ritrasformandola in inorganica.

Il biotopo non è solo un contenitore della frazione vivente, ma è compenetrato intimamente con le popolazioni che lo abitano.

Gli organismi autotrofi sono detti anche produttori, gli organismi eterotrofi sono detti anche consumatori. Produttori e consumatori possono essere collocati in livelli trofici che corrispondono ai loro diversi regimi alimentari.

I produttori costituiscono il primo anello di una catena trofica o ali-

mentare. Questa catena costituisce il canale attraverso cui scorre e si dissipa l'energia regalataci dal sole, quell'energia che attraversa tutto l'ecosistema e che proviene dalla trasformazione nucleare dell'idrogeno in elio.

La catena trofica comincia con le piante verdi che nutrono gli animali o erbivori che alimentano gli animali o carnivori di primo grado che sono mangiati dai carnivori di secondo grado.

Tale catena non continua indefinitamente, ma considerando il potenziale energetico che viene trasferito nei vari passaggi di sostanza organica, gli anelli della catena non sono numerosi poiché rispettano la "legge del 10%" di Lindeman, in quanto gli ecosistemi sono come delle macchine ed obbediscono alle leggi della termodinamica. I trasferimenti di energia attraverso le catene alimentari avvengono con continua dispersione, solo il 10% viene immagazzinata dagli organismi e resta disponibile, il 90% si dissipa

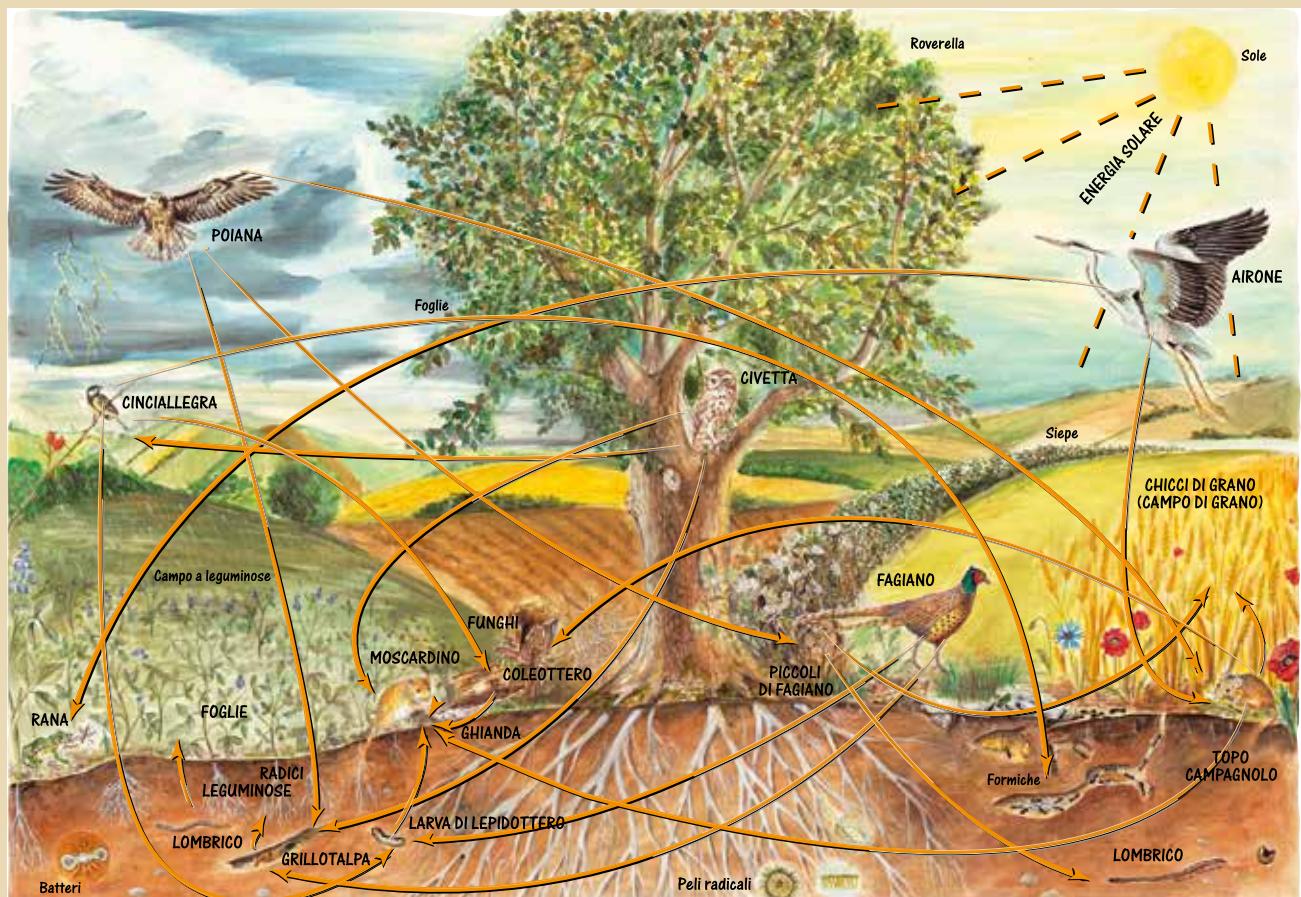
sotto forma di calore. A causa delle grandi perdite di energia, la rete trofica è costretta ad arrestarsi presto per esaurimento energetico.

I rapporti trofici non sono però così semplici e lineari poiché si possono instaurare relazioni con scambi laterali e connessioni multiple tra vari livelli e quindi è meglio parlare di reti trofiche.

Così l'ecosistema può evolvere nel tempo, attraversando differenti unità biotopo-biocenosi, note come ecosistemi giovani o immaturi. Tale evoluzione si denota come successione ecologica. Alla fine della successione si raggiunge lo stadio climax o di maturità.

Regola generale è che gli organismi pionieri modificano il loro ambiente rendendolo adatto ad accogliere una nuova comunità pionieristica.

Nella successione le specie aumentano di numero e la comunità diventa più complessa. Un ecosistema maturo presenta poche specie dominanti con numerose rappresentanze numeriche, che



conferiscono un certo "status" alla comunità, e un alto numero di specie più o meno rare contraddistinte da un pool di individui relativamente basso.

La complessità delle reti trofiche, ovvero la diversità, presuppone delle possibilità di feedback negativi che incentivano la stabilità demografica dell'insieme. Negli ecosistemi in fase climax le popolazioni hanno densità relative che oscillano debolmente nel tempo. Questa capacità è chiamata omeostasi. Il concetto di omeostasi può essere definito come la resistenza di un sistema organico ad alterare il suo assetto funzionale, e la sua tendenza a ripristinarlo quando esso venga temporaneamente turbato.

Durante un convegno su "agricoltura biologica e lotta integrata" – Castiglione del Lago – il prof. Giorgio Celli citava una situazione ricorrente nell'agroecosistema meleto in merito al fitofago microlepidottero minatore fogliare *Lithocolletis blancardella* e suoi parassiti. In meleti fortemente semplificati dai pesticidi, il minatore mostrava oscillazioni periodiche di forte densità della popolazione con alternanza annuale. Il fenomeno dipendeva da un parassita del litocollete, l'imenottero braconide *Apanteles lautellus* che operava un drastico feedback negativo sul suo ospite riducendone la densità a bassissime rappresentanze. Invece in un frutteto semiabbandonato le fluttuazioni di *Lithocolletis* apparivano di anno in anno trascurabili e non si manifestavano mai infestazioni vere e proprie. Si scoprì che tale situazione era legata ad un'alternanza di ospiti: difatti con bassa pressione di pesticidi, esisteva un altro parassitoide, l'imenottero eulofide *Sympiesis sericeicornis* che parassitizzava la *Lithocolletis blancardella* e an-

che l'*Apanteles* impedendogli di impattare fortemente sul minatore fogliare. A causa di questa triplice interazione la popolazione del minatore fogliare fluttuava debolmente nel tempo.

Questa situazione conferma la correlazione positiva tra complessità e stabilità di un ecosistema e, inoltre, suggerisce analogie tra ecosistemi marginali ed il campo coltivato.

Un ultimo parametro per definire gli ecosistemi è la produzione netta PN, definita come la differenza tra il contenuto in biomassa originata annualmente dalle piante verdi e il consumo metabolico totale (respirazione autotrofi + respirazione eterotrofi). La PN degli ecosistemi immaturi è maggiore di zero (questo surplus permette la marcia della struttura verso lo stadio climax), mentre la PN degli ecosistemi climax è circa equivalente a zero.

L'invenzione dell'agricoltura da parte dell'uomo preistorico dà origine ad un nuovo tipo di eco-

sistema: l'ager o agroecosistema, simile agli ecosistemi immaturi o marginali, caratterizzato da poche specie che fluttuano fortemente. L'uomo agricoltore opera in contrasto con la successione naturale degli ecosistemi, promovendo una semplicità permanente, ove la PN dell'ager è sempre maggiore di zero, e non solo, sottraendo alla selezione naturale gli organismi allevati, ne premia quelli più graditi ad esso e generalmente più deboli geneticamente, costringendo ad una continua difesa dagli attacchi della natura. Tipico è la selezione del *Triticum monococcum* fino al *Triticum aestivum*, specie uomo dipendente non più in grado di disseminarsi autonomamente a causa del rachide intero che non si disgrega a maturità, come invece accade al *Triticum boeticum*, specie selvatica da cui derivano quelle coltivate.

L'instabilità dell'ager è andata nel tempo sempre più peggiorando a causa della meccanizzazione che ha favorito la monocoltura



La coccinella rappresenta uno dei simboli dell'agricoltura sostenibile. A FIANCO: esemplificazione della catena trofica in un agroecosistema.

con conseguente proliferazione di parassiti, rendendo necessario l'intervento umano attraverso una omeostasi chimica con l'utilizzo di pesticidi e concimi chimici. Applicando i principi ecologici all'ager, questi non deve essere estremamente semplificato, ma occorre favorirne la complessità ricordando che comunque le piante coltivate vanno difese e che non si può sottrarre del tutto alla selezione naturale.

In quest'ambito l'agricoltura biologica si inserisce quale modello di attività sostenibile, apportando benefici alla comunità anche dal punto di vista ambientale. Una agricoltura e un ambiente sostenibili sono, attualmente, uno degli obiettivi fondamentali della PAC. All'inizio degli anni '90 la CE ha adottato un quadro normativo rigoroso: il Reg. CE 2092/91 che costituisce il riconoscimento ufficiale dell'agricoltura biologica, con relative possibilità di sostegno finanziario al suo sviluppo. Così l'agricoltura biologica si differenzia da quella convenzionale per l'applicazione di regole di produzione definite, di procedure di certificazione che prevedono controlli obbligatori e norme di etichettature specifiche.

Favorisce le risorse rinnovabili e loro riciclo, il benessere degli animali, l'utilizzo di meccanismi naturali per il controllo di malattie e di insetti nocivi, attraverso tecniche di mantenimento degli ecosistemi e di riduzione dell'inquinamento.

Gli aspetti fondamentali riguardano l'esclusione dei prodotti chimici di sintesi che alterano profondamente l'ambiente e influiscono negativamente sulla salubrità delle produzioni ottenute; l'utilizzo di piante resistenti e di insetti predatori contro i parassiti; l'incremento e il mantenimento della fertilità naturale del terreno mediante l'utilizzo di tecniche di lavorazione non distruttive; l'adozione di rotazioni colturali adeguate e di sovesci; l'uso di fertilizzanti naturali; la garanzia per gli animali di una vita conforme alle esigenze specifiche delle singole specie. Agricoltura biologica intesa non come rifiuto della modernità e la conservazione di tecniche agricole arcaiche, ma superare il supporto chimico attraverso le più recenti innovazioni del settore delle produzioni vegetali e zootecniche: trappole a feromoni, batteri entomopatogeni, trappole massali, insetti predatori, nematodi ento-

moparassiti, macchine agricole a basso impatto ambientale, seminatrice pacciamante combinata universale, testata "stripper", macchine per la raccolta dei parassiti, pirodiserbo.

Nell'ambito della politica di integrazione ambiente della CE la promozione dell'agricoltura biologica è un fatto di rilievo e preponderante. Infatti nelle misure di protezione ambientale è fermo il concetto "chi inquina paga", prevedendo per le normali buone pratiche agricole nessuna compensazione finanziaria, mentre sono previsti premi per impegni ambientali che vanno oltre le buone pratiche agricole, attraverso i piani di sviluppo rurale.

In tale contesto l'agricoltura biologica dà diritto a premi agroambientali in quanto si riconosce che essa ha effetti positivi sull'ambiente. Gli aiuti ai produttori biologici derivano dal 1° pilastro attraverso pagamenti diretti e misure di sostegno dei prezzi; dal 2° pilastro attraverso l'integrazione della agricoltura biologica nella politica di sviluppo rurale e nelle misure agroambientali disciplinati dai Reg. CE 1698/05, Reg. CE 817/2004, Det. 01/04/05 n. DH17/17 PSR Regione Abruzzo in attesa del PSR 2006 (dispo. Applic. Misura "F" azioni 2 e 3).

I dati riferiti alle superfici biologiche coltivate in regione nel 2003, attestano la continuità di crescita del comparto negli ultimi anni; al 31.12.2003 l'incidenza di SAU (superficie agricola utilizzabile) biologica regionale sul totale (502.980 ha) si attesta, così, al 3,5% circa, ancora ben al di sotto del dato nazionale aggregato che è del 9% (dati del 5° censimento ISTAT).

L'incremento delle aziende nel 2003 è correlabile ancora in modo significativo alle provvidenze previste dalla misura "F" del PSR regionale.

La biodiversità: una risorsa per evitare l'eccessiva semplificazione dell'agroecosistema.



La limitatezza dei fondi, le difficoltà burocratiche di accesso agli stessi per imprenditori agricoli non a titolo principale, la possibilità di optare in aree interne per misure meno impegnative, sono elementi che hanno ridimensionato una potenziale maggiore adesione al sistema produttivo biologico. Tale adesione si è comunque realizzata, nella maggioranza dei casi registrati nel 2003, in previsione di un contributo pubblico annuo che oscilla da un minimo di 200 euro/ha ad un massimo di 900 euro/ha, in funzione della tipologia culturale e dell'ubicazione aziendale, prevedendo per tutte le aree protette (aree preferenziali), quali parchi o riserve regionali, incentivi superiori nella misura del 20%. Su queste considerazioni le istitu-

zioni pubbliche svolgono un ruolo chiave nel sostegno al settore biologico attraverso le agevolazioni finanziarie, i servizi informativi e le attività di promozione.

Inoltre la "fame di natura" che investe il consumatore, innescata dagli scandali alimentari, dall'utilizzo di organismi geneticamente modificati e conseguentemente dal bisogno di sicurezza alimentare, ha determinato una domanda crescente di garanzia di qualità e di maggiori informazioni sul metodo di produzione, a fronte anche dell'accresciuta consapevolezza sulla necessità di un atteggiamento più responsabile nei confronti dell'ambiente. In tale contesto l'agricoltura biologica, un tempo relegata ad un ruolo marginale e rivolto ad un mercato di nicchia,

si propone quale attività alternativa come nuovo metodo agricolo "ecologico".

E nonostante i prodotti biologici sono stati sempre più costosi di quelli ottenuti con metodi tradizionali, con la crescente domanda da parte di consumatori disposti a pagare di più per alimenti di qualità e sicuri, il mercato di tali prodotti si localizza sempre più al di fuori dei negozi specializzati o dei mercati locali, con una crescente diffusione nelle catene dei supermercati, ipermercati e nella ristorazione collettiva. Da non escludere inoltre la possibilità di canali di vendita innovativi quali: vendita postale, box scheme, telemercato, combined ordering system che potenziano la vendita diretta al consumatore finale.

Ripartizione in ettari della SAU biologica per indirizzi produttivi

| Indirizzo produttivo | | Cerealicolo | Orticolo | Frutticolo | Viticolo | Olivicolo | Floro-vivaistico | Colt. industriali | Foraggiero | Zootecnico | Altro | Totali |
|-----------------------------|----------------------------|-------------|----------|------------|----------|-----------|------------------|-------------------|------------|------------|-------|--------|
| Ripartizione regionale | Superficie in conversione | 2194 | 1177 | 135 | 948 | 870 | 2 | 138 | 1350 | 16 | 5243 | 12073 |
| | Superficie biologica | 2143 | 106 | 258 | 443 | 433 | 1 | 55 | 1758 | 431 | 262 | 5890 |
| | Superficie Reg. CE 2092/91 | 4337 | 1283 | 393 | 1391 | 1303 | 3 | 193 | 3108 | 447 | 5505 | 17963 |
| Ripartizione prov. dell'AQ | Superficie in conversione | 213 | 115 | 9 | 16 | 96 | 0 | 57 | 785 | 3 | 4915 | 6209 |
| | Superficie biologica | 190 | 31 | 19 | 23 | 29 | 0 | 3 | 659 | 380 | 79 | 1413 |
| | Superficie Reg. CE 2091/92 | 403 | 146 | 28 | 39 | 125 | 0 | 60 | 1.451 | 383 | 4.994 | 7.622 |
| Ripartizione in prov. di TE | Superficie in conversione | 853 | 1052 | 33 | 193 | 206 | 1 | 76 | 335 | 11 | 124 | 2884 |
| | Superficie biologica | 1563 | 63 | 195 | 100 | 170 | 1 | 38 | 996 | 16 | 95 | 3237 |
| | Superficie Reg. CE 2091/92 | 2416 | 1115 | 228 | 293 | 376 | 2 | 114 | 1331 | 27 | 219 | 6121 |
| Ripartizione in prov. di PE | Superficie in conversione | 375 | 2 | 23 | 119 | 284 | 0 | 4 | 41 | 2 | 90 | 940 |
| | Superficie biologica | 211 | 9 | 19 | 32 | 155 | 0 | 13 | 61 | 33 | 78 | 611 |
| | Superficie Reg. CE 2092/91 | 586 | 11 | 42 | 151 | 439 | 0 | 17 | 102 | 35 | 168 | 1551 |
| Ripartizione in prov. di CH | Superficie in conversione | 753 | 8 | 70 | 620 | 284 | 1 | 1 | 189 | 0 | 114 | 2040 |
| | Superficie biologica | 179 | 3 | 25 | 288 | 79 | 0 | 1 | 42 | 3 | 10 | 629 |
| | Superficie Reg. CE 2091/92 | 932 | 11 | 95 | 908 | 363 | 1 | 2 | 231 | 3 | 124 | 2669 |

Elaborazione su dati Regione Abruzzo, Ministero Politiche Agricole* e INEA.
[*Ministero Politiche Agricole: dati forniti da Organismi di Controllo.]

LA MULTIFUNZIONALITÀ IN AGRICOLTURA

La nuova politica agricola comune pone fortemente l'accento sulla necessità di attivare, con crescente convinzione, una sinergia tra l'attività agricola e lo sviluppo rurale, cioè di dare piena attuazione al concetto della multifunzionalità in agricoltura. Da un punto di vista normativo, la legge di orientamento e di modernizzazione del settore agricolo (L. n. 55 del 5 marzo 2001), sancisce, nel nostro Paese, la nascita della multifunzionalità dell'impresa agricola. È un passaggio estremamente importante perché alla funzione storica dell'agricoltura che è quella di produrre beni alimentari, viene riconosciuta la possibilità di svolgere altre funzioni sia in termini di diversificazione produttiva che di fornitura di servizi.

Si affaccia così all'orizzonte una nuova figura imprenditoriale non più inserita solo in un contesto economico e sociale, ma anche in un contesto territoriale con compiti di presidio, tutela e valorizzazione delle risorse ambientali e culturali. Molte sono le possibilità concrete che l'azienda agricola può sviluppare per integrare il suo reddito, alcune ormai consolidate come l'agriturismo, altre da sviluppare come la manutenzione del territorio, l'artigianato rurale, per arrivare sino alle nuove frontiere della multifunzionalità rappresentate dalla didattica rurale e dalla produzione di energia.

Agriturismo

Probabilmente rappresenta la prima vera forma di multifunzionalità che ha trovato piena applicazione in agricoltura. Il recupero e il riuso del patrimonio storico ed architettonico degli insediamenti rurali finalizzati all'ospitalità rurale. L'azienda agricola che diventa presidio territoriale per la salvaguardia e la riproposizione della cultura rurale in tutti i suoi aspetti: gastronomica, paesaggistica, di tradizioni, di feste contadine, di stili di vita. È una formula ormai consolidata che incontra il crescente favore dei cittadini consumatori e che ha avuto il grande merito di ridare centralità anche culturale al mondo agricolo. Un'attività che oggi rappresenta una importante fonte di reddito integrativa per l'azienda agricola.



L'agriturismo: espressione autentica di valorizzazione del territorio rurale.

Didattica rurale

La campagna, i suoi cicli produttivi, la sua cultura rurale, possono assumere una valenza educativa. Nasce così la fattoria didattica, un'opportunità per riannodare quell'antico legame, ormai perso nelle nuove generazioni, con un mondo al quale tutti sentiamo intimamente di appartenere e che rappresenta le nostre radici culturali. La riproposizione didattica di alcuni saperi importanti, quali l'origine dei prodotti che quotidianamente troviamo sulle nostre tavole, la stagionalità delle produzioni, il legame tra questi ed il territorio, le antiche ricette, sono alcune delle opportunità che l'azienda agricola può proporre al mercato. Una proposta che si rivolge alle famiglie, a gruppi organizzati e al mondo della scuola dove è possibile instaurare un rapporto continuativo entrando nella composizione dell'offerta formativa.



Attività didattica sulle api e sui prodotti dell'alveare.

Manutenzione del territorio e tutela dell'ambiente

La funzione di gestione attiva del territorio è stata da sempre connaturata all'attività agricola. Infatti l'agricoltore utilizza il "territorio" come luogo e strumento di lavoro e per questa importante risorsa da sempre ha una particolare attenzione. Oggi questa funzione assume una valenza strategica ed il contributo fattivo che l'agricoltore può dare per il miglioramento della qualità del territorio, diventa valore imprescindibile per tutta la collettività. Rientrano in questo filone di attività la salvaguardia della biodiversità, la gestione degli agroecosistemi, la conservazione del suolo e della qualità delle risorse idriche. Con la legge di orientamento le pubbliche amministrazioni possono stipulare convenzioni con gli imprenditori agricoli per favorire lo svolgimento di attività funzionali alla salvaguardia del paesaggio, al mantenimento dell'assetto idrogeologico, nonché alla tutela delle vocazioni produttive.



Territori fragili che hanno bisogno dell'opera dell'uomo per una costante manutenzione.

I prodotti tipici

La produzione di beni alimentari rappresenta indubbiamente la prima ragion d'essere dell'agricoltura. È attorno a questa sua missione che va costruita una rinnovata consapevolezza del rapporto tra cibo e territorio e della funzione strategica che il prodotto tipico può rappresentare in termini economici per le aziende agricole delle nostre aree. È una strategia per sfuggire alla globalizzazione dei mercati e alle delocalizzazioni produttive che rendono inevitabilmente non competitive le nostre produzioni, alle logiche industriali che propongono cibi omologati e slegati dai cicli stagionali. Il prodotto tipico, inteso come connubio delle caratteristiche pedoclimatiche e culturali di un determinato territorio, ne rappresenta l'anima, l'espressione più autentica e vera e, per questo occasione di unicità, per potersi presentare al consumatore attento e consapevole.



Il prodotto tipico rappresenta la vera identità di un territorio.

Agrienergia

Le energie rinnovabili possono diventare una interessante opportunità di reddito per l'azienda agricola. Infatti attraverso colture specifiche, biomasse agroforestali, residui derivanti dalle attività zootecniche, pannelli solari ed eolici, è possibile produrre energia elettrica, calore o biocombustibili. Quella che si potrebbe prefigurare è un'azienda agrienergetica, cioè produttrice di fonti energetiche da destinare sia alla sua autosufficienza che al mercato.



Le biomasse possono trovare una facile utilizzazione in caldaie di uso domestico attraverso la forma di cippato e pellet.

INDAGINE SUL CONSUMO DEI PRODOTTI DOP, IGP E BIOLOGICI DELLE FAMIGLIE DELL'AREA VESTINA

L'indagine ha coinvolto 372 studenti e relative famiglie del Liceo Scientifico Statale "Luca da Penne" di Penne (PE), in merito alla valutazione dei comportamenti di acquisto di beni alimentari, evidenziando i criteri di scelta, la conoscenza dei marchi di denominazione di origine e la disponibilità a sostenere un differenziale di prezzo nell'acquisto di un prodotto tipico.

Rispetto ad una lista ampia di attributi che guidano lo schema comportamentale del consumatore durante l'acquisto di prodotti alimentari, appaiono rilevanti, in ordine di importanza, se trattasi di prodotto italiano (62%), la marca (59%) e la convenienza di prezzo (56%). Marca e prezzo comunque non rappresentano gli unici elementi presi in considerazione al momento dell'acquisto, ma vengono considerati più fattori tra i quali anche l'origine geografica del prodotto e la caratteristica degli ingredienti.

La sicurezza risulta fondamentale per il 74% degli intervistati, come anche la qualità (76%), a dimostrazione di una ricerca di prodotti garantiti.

Il 61% degli intervistati ritiene che l'attributo del marchio tipico e, per il 40% quello biologico, siano molto importanti quali strumenti di garanzia, anche se viene considerato di qualità un prodotto senza conservanti e additivi (56%) e per il 42% il prodotto ottenuto attraverso trasformazione e lavorazione artigianale.

Interessante la percezione della consapevolezza da parte del consumatore rispetto all'esistenza di alcuni specifici marchi comunitari di tutela e di garanzia dei prodotti alimentari. Posto di fronte alle indicazioni correnti utilizzate per i prodotti tipici, il consumatore mostra una discreta conoscenza di tali strumenti.

Oltre l'80% dei consumatori dichiara di conoscere il marchio DOP e biologico, minore con-

saepvolezza permane invece per gli altri marchi a denominazione d'origine quali l'indicazione geografica protetta (45%) e la specialità tradizionale garantita (14%).

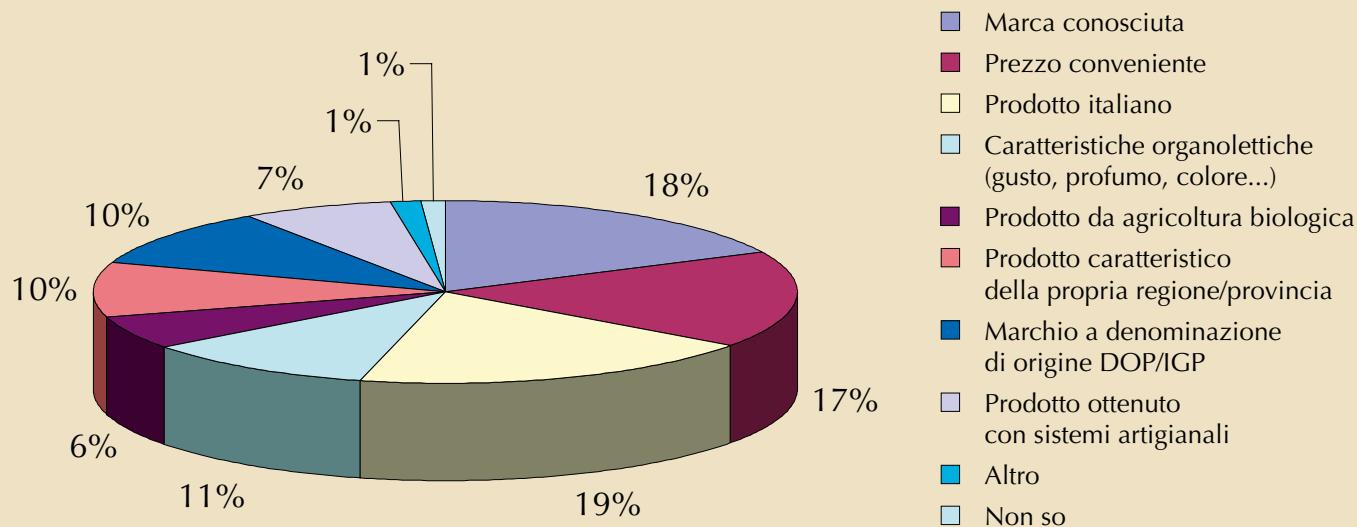
Il 64% dei consumatori non risulta ancora pienamente in grado di effettuare una scelta consapevole nell'acquisto dei prodotti DOP e IGP. Auspicabile un'attività di comunicazione ed informazione diretta al consumatore affinché lo renda consapevole non solo degli strumenti esistenti per la riconoscibilità, ma anche e soprattutto degli aspetti di tipicità e di cultura che contraddistinguono e differenziano questi prodotti, onde permettere al mercato dei prodotti biologici e tipici di uscire da una posizione di nicchia, quale attualmente possiedono, in considerazione anche del fatto che il 72% dei consumatori è disposto a pagare un prezzo più elevato per l'acquisto di prodotti di qualità.

Forme di pecorino di diversa stagionatura.



Criteri di scelta nell'acquisto

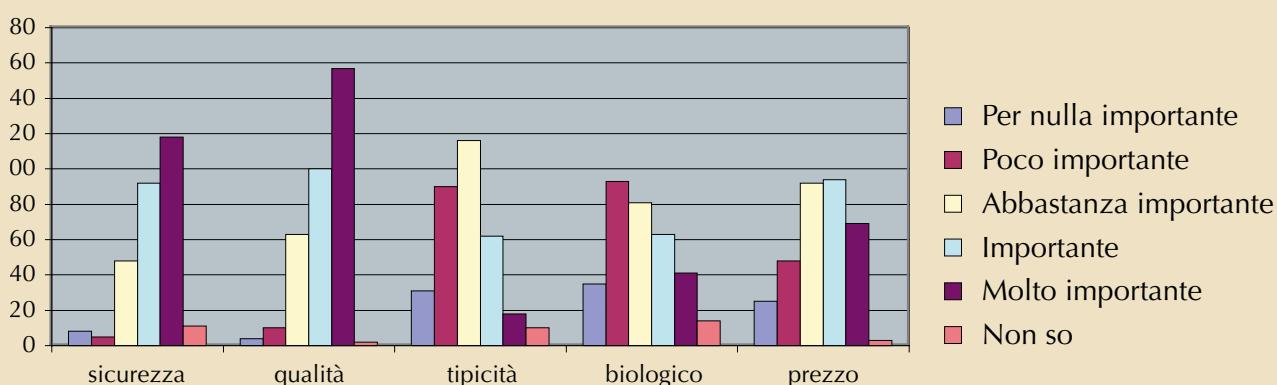
Risultano rilevanti e caratterizzanti il comportamento del consumatore durante l'acquisto dei prodotti alimentari se trattasi di prodotto italiano, la marca e la convenienza di prezzo, anche se non sono gli unici elementi presi in considerazione, poiché le caratteristiche degli ingredienti e l'origine geografica hanno una incisiva influenza percentuale.



Importanza degli attributi durante il processo acquisto

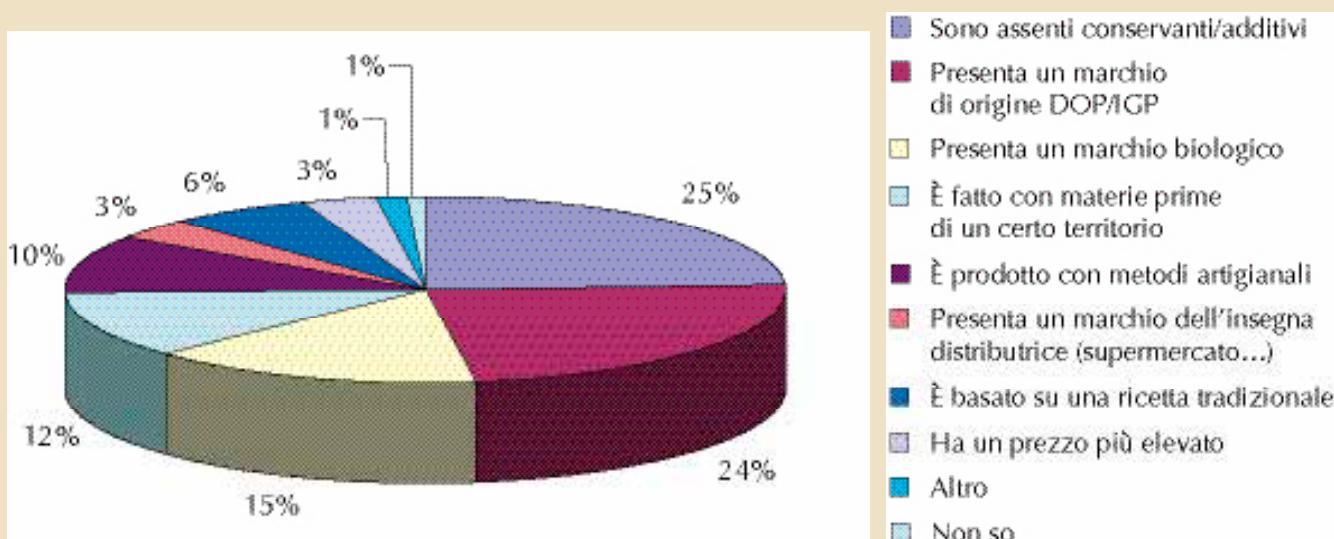
La sicurezza alimentare del prodotto è ritenuta fondamentale per il 74% degli intervistati, anche la qualità assume un ruolo rilevante nel momento dell'acquisto (76%); ciò a dimostrazione che il consumatore è attento e non si accontenta di un'offerta alimentare standardizzata, ma cerca la qualità, in modo esplicito per soddisfare un bisogno di base.

In tale contesto anche i marchi biologici e le denominazioni di origine rappresentano alcuni dei possibili strumenti a disposizione in grado di offrire garanzie addizionali al consumatore rispetto alle altre produzioni. Questa priorità data alla ricerca di alimenti sicuri e di qualità surclassa anche il fattore prezzo, criterio di scelta da sempre ritenuto molto importante nell'acquisto del prodotto.



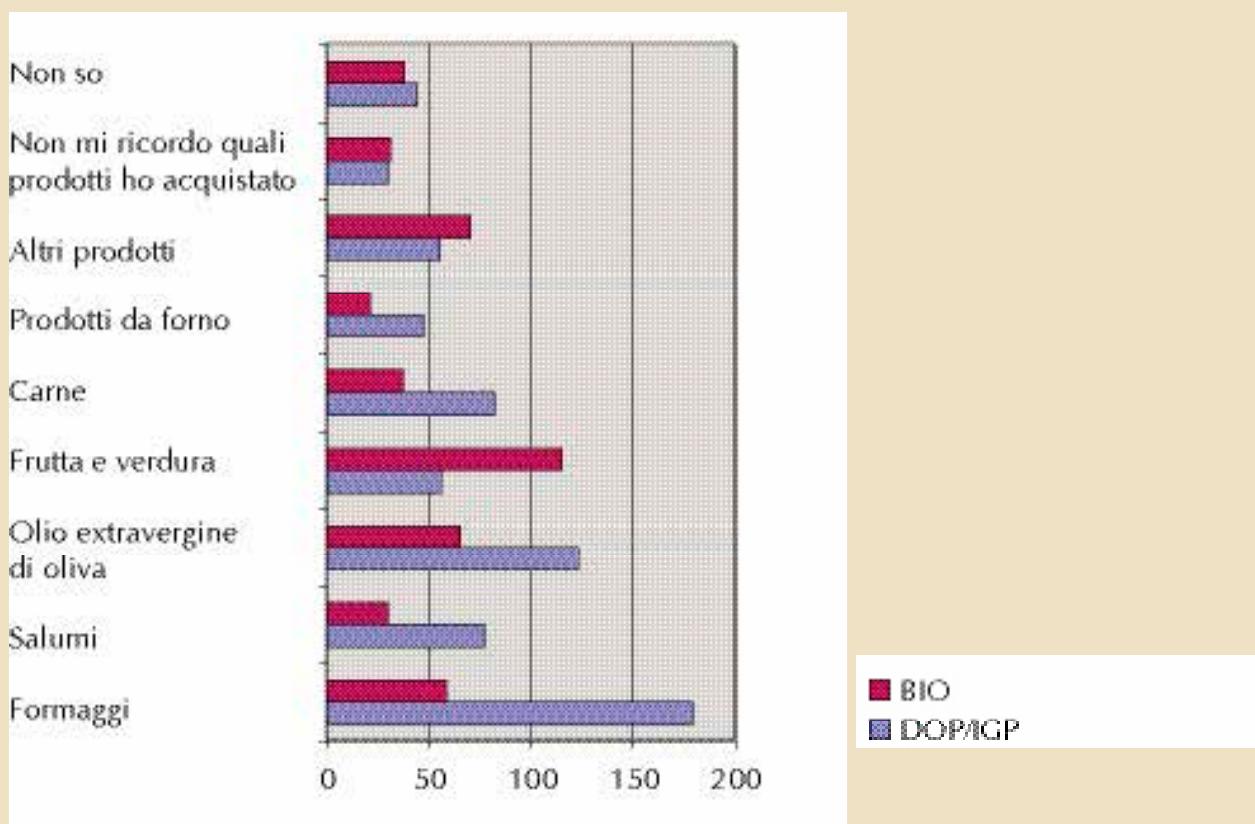
Secondo lei un prodotto alimentare è sicuro quando...

Lo standard valutativo della sicurezza alimentare fa riferimento ad un insieme complesso di fattori tra cui la natura dei trattamenti che le materie prime utilizzate possono subire durante il processo produttivo (conservanti e additivi), e la presenza di marchi di tutela che rappresentano comunque un ulteriore strumento in grado di offrire garanzie sulla sicurezza delle produzioni.



Quali prodotti DOP, IGP o biologici ha acquistato?

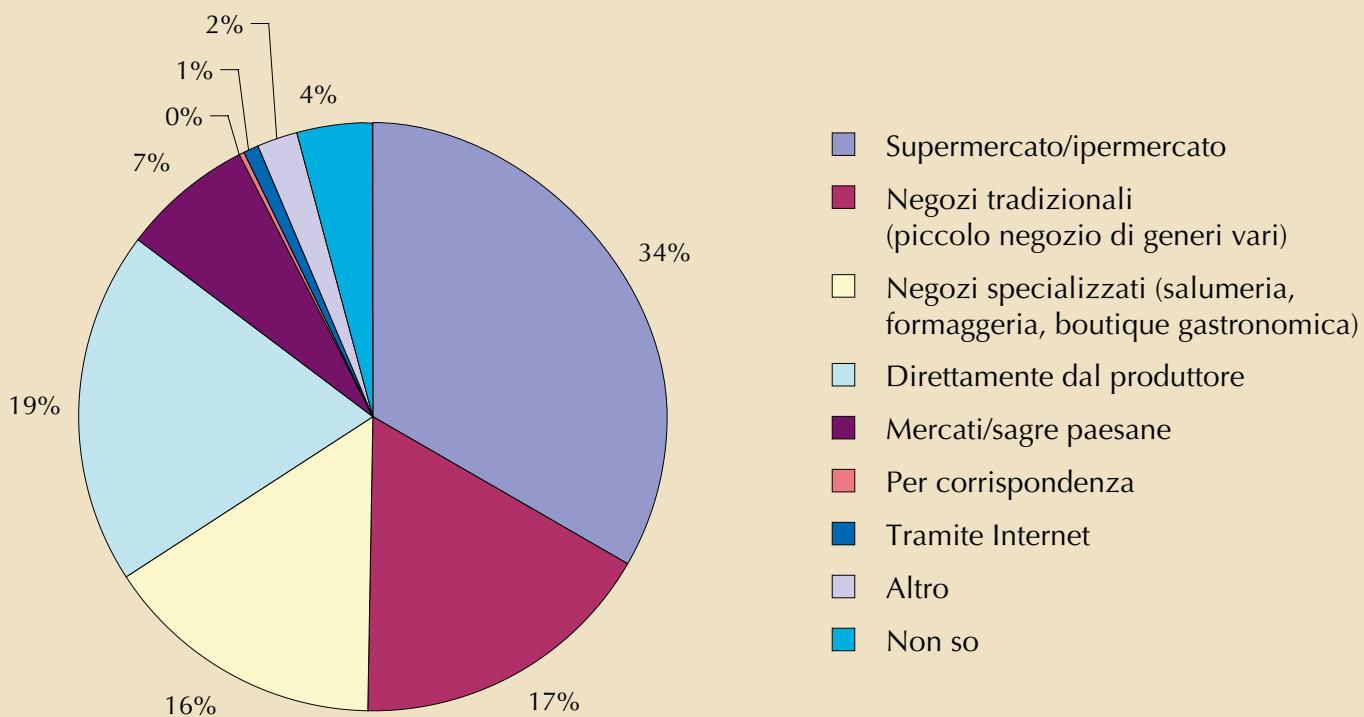
I formaggi rappresentano la principale tipologia acquistata: il 46% degli intervistati che ha acquistato prodotti a marchio DOP/IGP ha infatti consumato produzioni lattiero-casearie. Seguono poi l'olio extravergine di oliva a denominazione di origine 32%. Frutta e verdura, invece, presentano un livello di penetrazione del marchio biologico che si attesta intorno al 30,1%.



Qual è il punto vendita dove hai acquistato i prodotti DOP/IGP o biologici?

Il punto vendita presso il quale il consumatore si rivolge prevalentemente è la grande distribuzione organizzata (supermercati ed ipermercati). Molto più ridotta la quota dei consumatori che indirizza i propri acquisti presso negozi specializzati (16%) o piccoli negozi di vicinato (17%).

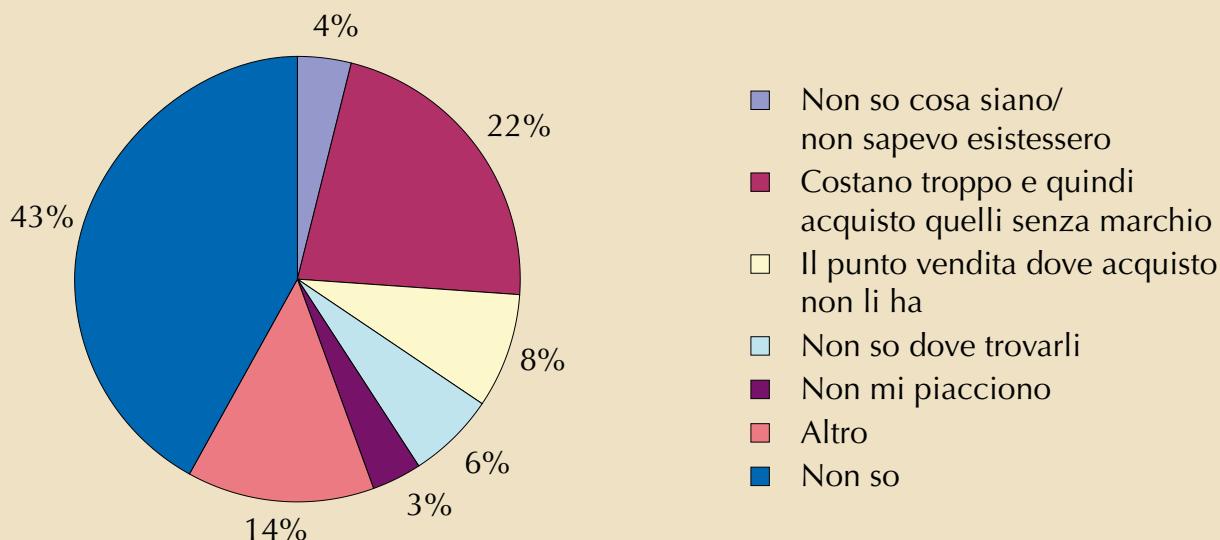
Tra gli altri canali di acquisto, il ricorso diretto al produttore riveste un ruolo importante (19%). Ridotte sono invece le modalità di contatto con i prodotti tipici tutelati attraverso il consumo o l'acquisto durante sagre paesane (4%), mentre decisamente basso l'acquisto tramite Internet (l'1%).



Per quale motivo non ha acquistato i prodotti a marchio DOP/IGP o biologici?

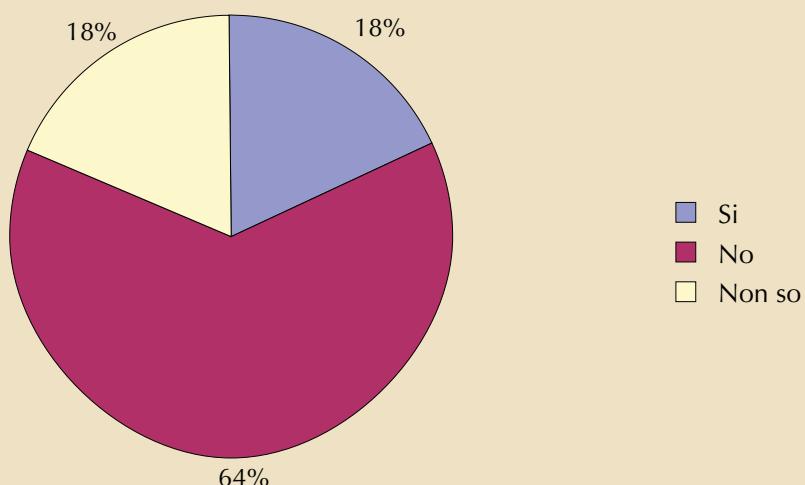
Le motivazioni del mancato acquisto da parte dei consumatori che non conoscono il marchio DOP/IGP o BIO, dipende proprio dalla non conoscenza di tali prodotti e delle relative caratteristiche (43%). La quota di consumatori che individua nel prezzo elevato il principale problema è pari a circa il 22%.

Modesta la percentuale di consumatori che ha espresso un parere negativo dichiarando di non apprezzare tali produzioni.



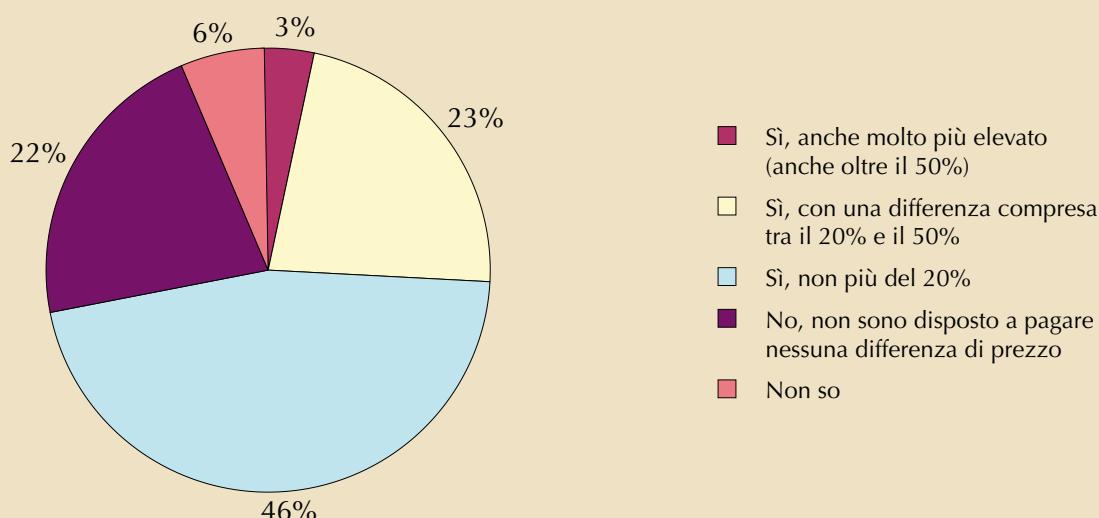
Secondo lei il consumatore dispone di informazioni sufficienti in relazione alle caratteristiche dei prodotti alimentari DOP/IGP o biologici?

Alla domanda circa la disponibilità di informazioni sufficienti circa le caratteristiche dei prodotti alimentari a marchio DOP/IGP, gli intervistati hanno espresso l'esigenza di maggiori chiarimenti. Infatti il 64% del campione, indipendentemente dal consumo, ha indicato di non avere a disposizione informazioni sufficienti sulle caratteristiche che contraddistinguono tali prodotti da quelli "convenzionali".



È disposto a pagare un prezzo più elevato per l'acquisto di prodotti tipici a marchio di tutela DOP/IGP o biologico?

Il 52% dei consumatori si dichiara favorevole a pagare una differenza di prezzo se questa racchiude garanzie di qualità e di sicurezza dei prodotti acquistati. Non vi è comunque uniformità di posizioni nell'entità del differenziale sostenibile. Infatti, poco meno del 46% dichiara di essere disposto a pagare un prezzo più elevato, ma non superiore al 20% rispetto al prezzo sostenuto per i "normali" prodotti alimentari; il 23% è disposto a sostenere un differenziale compreso tra il 20% ed il 50%. Il 3% acquisterebbe comunque tali prodotti anche se il differenziale fosse superiore al 50% pur di assicurarsi le garanzie di tutela e di qualità dei prodotti tipici. Per contro il 22% non è disposto a pagare alcuna maggiorazione.





Tipica abitazione rurale dell'area vestina.

La certificazione di qualità ISO 14001

La coop. COGECSTRE ha conseguito la certificazione per il sistema di gestione ambientale della Riserva Naturale Regionale Lago di Penne

di Matteo Rossi - COGECSTRE



La Riserva Naturale Regionale "Lago di Penne", gestita dalla COGECSTRE ha ottenuto, in data 13.10.2005, la certificazione di conformità alla norma internazionale UNI EN ISO 14001 del proprio sistema di gestione ambientale, a cura dell'Ente Det Norske Veritas (DNV). Si tratta di un risultato importante ottenuto dopo un anno di preparazione di tutti i collaboratori interessati e di controllo delle attività coinvolte. La certificazione secondo i principi delle norme ISO è un processo di derivazione aziendale esteso da pochi anni alla gestione degli enti territoriali. La Riserva di Penne è la prima in Abruzzo ad aver ottenuto questo riconoscimento; la cer-

per migliorarle. La COGECSTRE ha svolto, quindi, uno studio particolareggiato della situazione del territorio interessato alla ricerca, delle possibili criticità ambientali; la sfida è stata quella di considerare anche quelle non direttamente imputabili alle proprie attività. Una volta che il quadro di partenza è stato fissato, la Riserva si è data degli obiettivi ambientali per migliorare le criticità maggiori.

Tra gli obiettivi più rilevanti fissati e raggiunti si citano:

- la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili;
- la formazione dei propri collaboratori e dei residenti del comune di Penne;

tificazione delle aree protette rappresenta la nuova frontiera che i sistemi di gestione ambientale vogliono percorrere. Certificare una riserva che abbraccia un territorio complessivo di 1.300 ha, ha rappresentato una sfida notevole che ha portato i collaboratori COGECSTRE a prendere in considerazione tutte le possibili fonti di inquinamento presenti. Per ottenere la certificazione del proprio sistema, un'organizzazione deve prendere in considerazione le proprie prestazioni ambientali e darsi degli obiettivi misurabili

- la prevenzione dell'inquinamento dovuto a proprie emissioni;
- la razionalizzazione dei consumi;

tutti gli obiettivi citati sono stati raggiunti pienamente grazie a progetti ambiziosi; si ricordano:

- l'attivazione di una fuel cell alimentata a idrogeno presso il CEA, in collaborazione con la Regione Abruzzo;
- l'attivazione di corsi di formazione interna e la partecipazione di molti visitatori ai programmi di educazione ambientale proposti;
- la riorganizzazione dei sistemi di raccolta differenziata all'interno, il controllo sistematico di autorizzazioni, permessi, concessioni;
- il monitoraggio costante di tutti i consumi.

Sotto la spinta dell'Ente di Certificazione, la cooperativa COGECSTRE ha, inoltre, fissato per il 2006 tra i propri obiettivi quello di focalizzare l'attenzione sulla ricerca di indicatori che esprimano in modo più sensibile il valore più profondo insito in un'area protetta. Si tratta di un obiettivo pilota a cui lo stesso Ente guarda con interesse proprio per sviluppare delle metodologie che rendano il mondo delle certificazioni più vicino ai valori di un'area protetta e si diversifichino in modo più netto da quello prettamente aziendale.

La certificazione ISO 14001:2004 rappresenta un valore aggiunto per la Riserva e una garanzia maggiore che l'attenzione verso il miglioramento delle prestazioni ambientali non venga mai meno.

L'OROLOGIO DELLA PIAZZA

Autore: Vincenzo Carunchio
Formato: 14,8x21
Pagine: 64
Edizioni: COGECSTRE



Questo racconto che tratta di campi, di case e di guerra, è dedicato alle donne contadine d'Abruzzo, le quali nel secondo conflitto mondiale hanno contribuito con il loro lavoro e il loro coraggio a far trionfare la libertà e la pace.

Le vicende di Penne durante l'ultimo conflitto sono qui sistematiche, intrecciate, interpretate e riassunte, seguendo il comportamento e le riflessioni di un giovane studente, il quale – nel ricordo di terribili bombardamenti aerei degli Anglo-americani e del conseguente esodo dal paese verso zone più sicure rispetto sia alle incursioni aeree, sia ai rastrellamenti da parte delle truppe di occupazione germaniche – rivive esperienze umane indimenticabili, come ad esempio l'incontro con i contadini delle contrade dove egli va a rifugiarsi con i genitori. Nel contempo egli si sforza di ricomporre tratti della storia non recente e tratti di storia recentissima della cittadina in una descrizione innamorata dell'ambiente dove ha vissuto, cercando di fissare, per quella città, le caratteristiche essenziali che la contraddistinguono: civili, artistiche, religiose, culturali.

Attentissimo è l'interesse di mettere in evidenza quella speciale vocazione culturale di Penne che, oltre ad esercitare la funzione di centro scolastico per tutta la zona, si è distinta partico-

larmente nel settore ambientalistico con la realizzazione di un'oasi naturalistica, dichiarata "Riserva Naturale Regionale Lago di Penne" da parte del WWF che ne ha assunto la protezione.

Un bombardamento anglo-americano colpisce e distrugge un settore della piazza principale del paese che, tra l'altro, comprendeva il teatro cittadino e che era caratterizzato da un grande orologio che, con i suoi rintocchi di quarto d'ora in quarto d'ora, segnava la vita civile della comunità cittadina. L'azione aerea multipla, che colpì altre parti dell'abitato – tra le quali l'Ospedale ed il Duomo – portò alla conseguenza di consentire che al posto dei vecchi portici e della facciata, in cui era situato l'orologio, fosse dato corso alla realizzazione – in modo "affrettato e sconsiderato" – di una costruzione deturpante l'antica architettura della piazza intera.

Particolarmente appassionato è il ricordo della generosità della gente della campagna, che – nel corso delle vicissitudini della guerra – ospitò i cittadini di Penne e di zone circostanti, i quali vogliono sfuggire alle prevedibili conseguenze del conflitto che lambisce i dintorni della città. È una generosità che, oltre a rivelare il cuore di una popolazione, risultò un significativo insegnamento per i giovani, a cominciare dal nostro autore, il quale nell'illustrare l'organizzazione della vita e del lavoro della famiglia contadina, la funzione che vi esercita il "capoccia", lo scambio organizzato della mano d'opera in mancanza di animali da lavoro, pone alcune riflessioni critiche sul grado di minorità e sulla soggezione della donna in questo ambiente ed in quel periodo.

Queste considerazioni di carattere agreste non intaccano i giudizi né le riflessioni che attengono alla vita di quei giorni, nei quali appariva meno duro affrontare i problemi derivati dai bombardamenti rispetto alla "durezza ed alla brutalità degli occupanti tedeschi" che perpetravano la violenza contro cittadini inermi, i quali a testimonianza di obbrobriosi massacri sono ricordati nelle lapidi per essere stati vigliaccamente fucilati.

Attilio Esposto
(da alcuni brani della Presentazione al volume)

CORRADINO D'ASCANIO

I'uomo che inventò l'elicottero
DVD
A cura di: Piero D'Intino



Dieci anni fa, su incarico del mensile "Volare" (Ed. Domus), condussi una approfondita ricerca storica sull'intero Fondo D'Ascanio, composto da circa 12.000 documenti, conservato presso l'Archivio di Stato di Pescara. A questa ricerca seguì un ampio servizio sullo stesso mensile (n. 154 - ott. '96). È di quei giorni l'idea, di portare a conoscenza di un pubblico più vasto la figura di Corradino D'Ascanio.

La Fondazione Pescara Abruzzo, presieduta dal prof. Mattoscio, ha messo a disposizione le necessarie risorse. L'impegno e la professionalità, seppur con mezzi poco più che artigianali, della Ass. Fuoricampo, e di Fabio Sanvitale che ne ha curato la regia, hanno fatto il resto. Girato in sole tre settimane in digitale, tra Pescara, Penne, Teramo, Roma, Foligno e Pontedera, l'opera, costruita con lo schema di una docufiction, alterna parti recitate da attori a parti realizzate con documenti d'epoca, appositamente rimasterizzati. L'inserimento di alcune interviste, in particolare quella alla contessa Maria Fede Caproni, ne completano la struttura. I dialoghi sono tratti da materiale documentario e da racconti di testimoni diretti. Per collegare e completare le scene, è stata creata la figura di un narratore, interpretato dal regista stesso. L'idea originale era di un film da meno di 30'. La vastità del materiale e della vicenda, hanno portato l'opera a quasi un'ora di durata. Sarà diffuso presso Enti ed Istituzioni e, doppiato in inglese, distribuito a tutti gli Istituti di Cultura Italiana nel mondo.

Pietro D'Intino

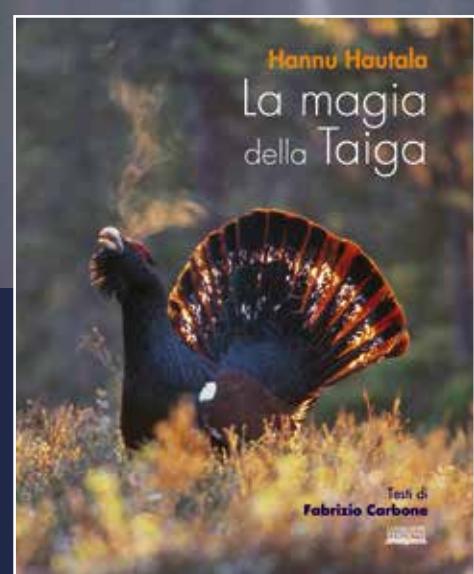


DE RERUM NATURA

RETE DELLE RISERVE NATURALI REGIONALI D'ABRUZZO

ABBONATI

e-mail: edizioni@cogecstre.com; tel. 085 8270862



Prenotate il volume ***La magia della Taiga***
di **Hannu Hautala**
Ai lettori di De rerum Natura prezzo speciale di 25 euro
Tel. 085 8279489 oppure riserva@cogecstre.com



Comune
di Penne



Riserva Naturale Regionale
Lago di Penne



CEA A. Bellini

Tel. 085 8213130, e-mail: ceabellini@cogecstre.com

LAPIS
per le aree protette italiane
e lo sviluppo sostenibile



Cinciarella (*Parus ceruleus*). Foto di R. Mazzagatti

RISERVE NATURALI REGIONALI D'ABRUZZO

Sorgenti del Pescara (tel. 085 980510)

Zompo lo Schioppo (tel. 0863 978809)

Lago di Penne (tel. 085 8215003)

Lago di Serranella (tel. 0872 99281)

Castel Cerreto (tel. 0861 66195)

Grotte di Pietrasecca (tel. 0863 9081)

Calanchi di Atri (tel. 085 8780088)

Monte Genzana Alto Gizio (tel. 0864 48348)

Gole del Sagittario (tel. 0864 49587)

Abetina di Rosello (tel. 0872 948444)

Punta Aderci (tel. 0873 3091)

Gole di San Venanzio (tel. 0864 726058)

Monte Salviano (tel. 0863 442939)

Bosco di Don Venanzio (tel. 0872 948444)

Pineta Dannunziana (tel. 085 4246204)

Lecceta di Torino di Sangro (tel. 0873 913121)

Cascate del Verde (tel. 0872 945124)

Sorgenti del Vera (tel. 0862 315050)



Regione Abruzzo
Servizio Aree Protette e Beni Ambientali
Tel. 0862 363248 - 363236 - 363228 - 363229
www.riserveabruzzo.it

